

RESOCONTO STENOGRAFICO

120ª SEDUTA

LUNEDÌ 11 AGOSTO 1997

Presidenza del vicepresidente BATTAGLIA
indi
del presidente CRISTALDI

INDICE

	Pag		
Assemblea regionale siciliana			
Sulla proposta del calendario dei lavori comunicato			
PRESIDENTE.	49, 50		
PIRO (MD - La Rete - AD)	48		
GRANATA (AN)	50		
CAPODICASA (PDS - SE)	51		
BUFARDECI (FI)	52		
CINTOLA (Misto)*	54		
DI MARTINO (Misto)	55		
(Votazione del calendario dei lavori)	56		
Commissioni legislative			
(Comunicazione di pareri resi)	3		
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	3		
Congedi e missioni	2		
Dibattito sulle comunicazioni rese in Aula dal Presidente della Regione in ordine alla vi- cenda della Sicilcassa			
PRESIDENTE.	12, 20, 27		
PIRO (MD - La Rete - AD)	12		
DI MARTINO (Misto)	17		
NICOLOSI (Misto)	20		
CAPODICASA (PDS - SE)	22		
PELLEGRINO (Misto)	27		
SCALICI (Misto)	30		
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	33		
Ordine del giorno n. 110			
(Annunzio)	32		
Disegni di legge			
(Annunzio di presentazione)	2		
(Comunicazione di invio alle competenti Commis- sioni legislative)	2		
		«Integrazioni e modifiche all'articolo 34, comma 2, della legge regionale approvata dall'As- semblea regionale siciliana nella seduta del 28 luglio 1997 recante: "Misure di politiche at- tive del lavoro in Sicilia. Modifiche alla legge regionale 21 dicembre 1995, n. 85. Norme in materia di attività produttive e di sanità. Di- sposizioni varie"». (559/A)	
		(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza)	
		PRESIDENTE.	11
		«Norme per la protezione, la tutela e l'incres- cimento della fauna selvatica e per la regola- mentazione del prelievo venatorio». (456-122- 373-379-393-411-431/A)	
		(Seguito della discussione):	
		PRESIDENTE.	36
		CUFFARO, <i>assessore per l'agricoltura e le foreste</i>	38
		PIRO (MD - La Rete - AD)	38, 48
		VIRZI (AN)*.	45
		LA GRUA (AN)	48
		Ordine del giorno n. 111	
		(Annunzio e votazione)	40
		Interpellanze	
		(Annunzio)	8
		Interrogazioni	
		(Annunzio)	4
		Sull'ordine dei lavori	
		PRESIDENTE.	11
		PIRO (MD - La Rete - AD)	11

(*) intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17.35

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi e Missioni

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo per l'odierna seduta gli onorevoli: D'Aquino, Scammacca della Bruca e Vicari.

Non sorgendo osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Comunico, altresì, che per ragioni del loro ufficio, saranno in missione dal 3 al 10 settembre 1997 gli onorevoli: Battaglia, Nicolosi, Lo Certo, Sanzarello e Scammacca della Bruca.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Disposizioni in materia di catalogazione dei beni culturali della Regione siciliana» (560), dagli onorevoli Calanna, Cintola, Ricevuto, in data 11 agosto 1997.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative i seguenti disegni di legge:

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)

«Abrogazione dell'articolo 2 della legge regionale 2 luglio 1997, n. 20, recante: "Interventi per la campagna di meccanizzazione agricola 1996-1997 e disposizioni varie in materia di agricoltura e foreste" approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 19 giugno 1997"» (540), d'iniziativa governativa;

«Interpretazione autentica dell'articolo 25 della legge regionale 25 maggio 1995, n. 45» (541), d'iniziativa governativa;

«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 26 agosto 1992, n. 7, riguardante l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, nonché alla legge regionale 1 settembre 1993, n. 26 riguardante l'elezione dei presidenti delle amministrazioni provinciali e dei consigli delle province regionali» (543), d'iniziativa governativa.

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE» (III)

«Norme riguardanti l'organizzazione ed il funzionamento degli uffici provinciali dell'industria, commercio e artigianato (UU.PP.I.C.A.)» (538), d'iniziativa governativa, parere prima Commissione;

«Integrazioni e modifiche all'articolo 34 comma 2 della legge regionale approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 28 luglio recante: "Misure di politiche attive del lavoro in Sicilia. Modifiche alla legge regionale 21 dicembre 1995 n. 85. Norme in materia di attività produttive e di sanità. Disposizioni varie"» (ddl n. 381) (559), d'iniziativa governativa.

«AMBIENTE E TERRITORIO» (IV)

«Disposizioni per l'adeguamento degli scarichi di reflui provenienti da industrie del settore ittico conserviero» (539), d'iniziativa governativa, parere Commissione terza e CE;

«Disposizioni relative all'istituzione di nuovi comuni ed alle modificazioni territoriali comunali» (545), d'iniziativa parlamentare, parere terza Commissione;

«CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO» (V)

«Interventi per l'attuazione del diritto allo studio in Sicilia» (537), d'iniziativa governativa,

«Disposizioni in materia di catalogazione informatizzata dei beni culturali nel territorio della Regione siciliana. Istituzione del ruolo tecnico della catalogazione ed inventariazione dei beni culturali» (542), d'iniziativa governativa; parere prima Commissione;

«Interventi urgenti per la prevenzione e sicu-

rezza del patrimonio culturale regionale», (544)
Inviati in data 8 agosto 1997.

Comunicazione di pareri resi

PRESIDENTE. Comunico che da parte delle competenti Commissioni legislative sono stati resi i seguenti pareri:

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE» (III)

Schema di regolamento delle procedure di dismissione delle partecipazioni degli enti economici ESPI, EMS ed AZASI in Società per azioni (127),

reso in data 7 agosto 1997

trasmesso in data 8 agosto 1997.

«COMMISSIONE PER L'ESAME DELLE QUESTIONI CONCERNENTI L'ATTIVITÀ DELLE COMUNITÀ EUROPEE»

FESR POP 940025 I 1 – Sottoprogramma 10 “Tecnologie per l’innovazione” – Attuazione negli Istituti professionali operanti nella Regione siciliana (113);

POP Sicilia 1994/1999 – Misura 3.3 – Ricerca scientifica ed innovazione tecnologica per lo sviluppo regionale – Sottomisura 3.3 “Programma pluriennale di studi” (114),

resi in data 31 luglio 1997,
inviati in data 8 agosto 1997.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari

PRESIDENTE. Comunico ai sensi del quarto comma dell’articolo 69 del Regolamento interno, le assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni legislative per il periodo 29 luglio - 8 agosto 1997.

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)

– Assenze:

Riunione del 31 luglio 1997, (antimeridiana):
Virzi;

Riunione del 31 luglio 1997, (pomeridiana):
Virzi, Beninati, Cintola, Forgione, La Grua, Lo Giudice, Spagna, Turano;

Riunione del 5 agosto 1997: D’Aquino, Virzi, Beninati, Cintola, Forgione, La Grua, Spagna, Turano.

– Sostituzioni:

Riunione del 31 luglio 1997, (antimeridiana):
Beninati sostituito da Leontini; Cintola sostituito da Ricevuto; Forgione sostituito da Martino;

Riunione del 31 luglio 1997, (pomeridiana):
Guarnera sostituito da Piro;

Riunione del 5 agosto 1997: Guarnera sostituito da Piro.

«BILANCIO» (II)

– Assenze:

Riunione del 4 agosto 1997: Aulicino, Liotta;

Riunione del 5 agosto 1997: Misuraca, Aulicino, Capodicasa, Drago, Granata, Leanza, Liotta, Papania;

Riunione del 7 agosto 1997: Misuraca, Aulicino, Capodicasa, Di Martino, Drago, Granata, Leanza, Liotta, Papania.

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE» (III)

– Assenze:

Riunione del 7 agosto 1997: Ricevuto, Speciale;

Riunione dell’8 agosto 1997: Catania, Basile Giuseppe, Alfano, Leanza, Lo Monte, Ricevuto, Scalia, Speciale.

– Sostituzioni:

Riunione del 7 agosto 1997: Catania sostituito da Beninati.

«AMBIENTE E TERRITORIO» (IV)

– Assenze:

Riunione del 30 luglio 1997: Cimino, Mele, Pellegrino, Pignataro, Virzi, Zago;

Riunione del 5 agosto 1997: Pellegrino, Zago.

«SERVIZI SOCIALI E SANITARI» (VI)

- Assenze:

Riunione del 29 luglio 1997: Ricotta, Formica, Basile Giuseppe, Vella, Scoma, Zangara.

«COMMISSIONE PER L'ESAME DELLE
QUESTIONI CONCERNENTI L'ATTIVITÀ
DELLE COMUNITÀ EUROPEE»

- Assenze:

Riunione del 31 luglio 1997: Vicari, Cipriani, Crisafulli, Ortisi, Sudano.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, *segretario*:

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, per sapere:

quali siano i criteri seguiti dalla commissione nella designazione dei dieci componenti dell'Ufficio stampa delle Universiadi 1997;

se siano state rispettate le indicazioni della legge nella scelta dei giornalisti;

quali siano i criteri di valutazione dei requisiti professionali dei candidati». (1296)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

CINTOLA

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, considerato:

che cantine siciliane hanno manifestato l'intenzione di diminuire sino a £. 25.000 a quintale la c.d. "anticipazione" rispetto allo scorso anno, quando un quintale d'uva di 18 gradi di grado "babbo" veniva pagato a £. 37.000;

che quest'anno, rispetto al 1996, la prossima vendemmia registrerà, secondo le previsioni, un calo di produzione tra il 30 e il 40 per cento, dovuto in massima parte alla scarsa piovosità dei mesi scorsi;

che la concomitanza di una riduzione dell'anticipazione e del calo della produzione potrebbe comportare un disastro di grandi proporzioni per l'economia agricola siciliana;

lo stato di agitazione permanente degli agricoltori della provincia di Trapani e la decisa presa di posizione delle associazioni di categoria, CIA - Coldiretti - Unione agricoltori, secondo i quali l'abbassamento dell'anticipazione, non solo causerebbe danni agli agricoltori, ma permetterebbe una speculazione sui prezzi da parte dei commercianti;

per sapere se sia a conoscenza dell'intendimento delle cantine sociali siciliane di ridurre l'anticipazione rispetto al 1996, quali ragioni di carattere economico o di natura finanziaria stiano dietro a tale proposito e quali iniziative intenda intraprendere per scongiurare un disastro immane per l'economia agricola, in considerazione del prevedibile calo di produzione della vendemmia 1997 e della paventata concomitanza di una riduzione dell'anticipazione rispetto al 1996». (1299)

NAVARRA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, *segretario*:

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, premesso che:

tra le funzioni statutarie dell'ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" di Catania c'è la promozione e la diffusione culturale;

per conseguire tale finalità sarebbe utile e opportuno stimolare interesse e attività culturale con ogni mezzo, ovvero sotto forma di organizzazione, analisi, consuntivi e commenti, puntando su elementi locali, che in quanto tali, assicurano una costante interlocuzione con il territorio e l'ambiente umano, sociale e culturale ivi insediato;

da almeno due stagioni i critici e gli studiosi locali non ricevono incarichi per redigere i programmi di sala dell'ente autonomo regionale "Teatro Massimo Bellini" di Catania;

per sapere come mai l'Ente in questione abbia dismesso la consuetudine di avvalersi delle qualificatissime competenze professionali locali, attingendo alle quali conseguirebbe anche discrete economie di scala». (1290)

ALFANO

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, premesso che:

l'agenzia impresario "Modena" è da alcuni anni la fornitrice esclusiva degli spettacoli estivi organizzati dal Comune di Catania sotto la direzione artistica del musicista Franco Battiato;

gli unici due balletti messi in cartellone dall'ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" di Catania nella corrente stagione lirica 1996/97 sono pur essi produzione dell'agenzia Modena;

la qualità degli spettacoli forniti da tale agenzia ha destato frequenti perplessità tra il pubblico, gli addetti ai lavori e gli esperti del settore, soprattutto per quanto riguarda i balletti;

i costi degli spettacoli forniti dall'agenzia Modena comparati con altri, di pari livello e qualità, sono risultati considerevoli;

per sapere quali criteri siano stati adottati nell'acquistare gli spettacoli proposti dall'agenzia Modena, considerando che, alla luce dei fatti,

tale agenzia si palesa fornitrice esclusiva dei balletti messi in cartellone dall'ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" di Catania e di ogni spettacolo estivo organizzato dal Comune di Catania». (1291)

ALFANO

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, premesso che:

prima dell'istituzione dell'ente autonomo regionale "Teatro Massimo Bellini" di Catania, nei cartelloni degli spettacoli allestiti per la stagione lirica si leggevano, per ogni singolo spettacolo, diversi nomi di aiuto regista;

con la trasformazione del Teatro lirico comunale in ente autonomo regionale, tali figure sono state eliminate anche in considerazione del fatto che è stato assunto un aiuto regista che è stabilmente inserito nell'organico dell'Ente;

è frequente l'uso, da parte dei registi, di portare con sé un assistente alla regia di propria fiducia;

per sapere come mai per la recente messa in scena del "Nabucco" di Verdi, nel marzo u.s., è apparso in locandina il nome di tale Davide Giglioli, aiuto regista». (1292)

ALFANO

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che da qualche anno si assiste ad un'effettiva diminuzione del prezzo di anticipazione per le uve da destinare alla vinificazione;

considerato che il settore vitivinicolo assieme agli altri comparti agricoli ha subito nell'ultimo decennio una riduzione del margine di profitto per il costante aumento dei costi di produzione ed una stasi, se non diminuzione, dei ricavi;

constatato che:

il premio di alcune tipologie di vino ha fatto

registrare un mantenimento o aumento rispetto alle quotazioni dei mesi scorsi;

dagli incontri preliminari avutisi tra gli organi tecnici dell'Assessorato e le rappresentanze del mondo agricolo si preannuncia una tendenza verso la riduzione del prezzo di anticipazione dell'uva da vino, rispetto agli anni precedenti;

per sapere:

quali siano le posizioni dell'on. Assessore in merito alla fissazione dell'anticipazione suddetta, tenuto conto che il settore vitivinicolo rappresenta un settore estremamente interessante per l'economia agricola siciliana;

quali iniziative intenda intraprendere per migliorare la competitività dei vini siciliani sui mercati nazionali ed esteri, tenuto conto che, eccetto le grandi quantità di prodotto che non hanno ancora raggiunto una qualità soddisfacente, esistono in Sicilia e principalmente nella provincia di Trapani, quale area di maggiore incidenza vitivinicola, delle realtà aziendali e cooperativistiche che possono presentarsi sui mercati in condizioni di estrema competitività». (1293)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

PAPANIA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

la strada statale Borgetto-Partinico da diversi anni è chiusa al traffico;

il sottoscritto interrogante ha avviato numerose iniziative presso il Ministero dei Lavori pubblici per sollecitare l'apertura della suddetta strada statale;

lo stesso, da diversi giorni ha contattato il competente ufficio Anas di Palermo, senza ottenere alcuna risposta, in quanto il personale ha riferito che nessun dirigente si trovava in servizio;

considerato che è un fatto grave che un im-

portante ufficio come l'Anas, specialmente in questo periodo di grande flusso turistico, sia lasciato senza dirigenti;

per sapere se il Governo regionale intenda adoperarsi, per quanto di competenza, presso il Ministero dei Lavori pubblici e presso l'Anas al fine di risolvere il gravissimo disservizio». (1294)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

CAPUTO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

recenti proiezioni statistiche sul livello della disoccupazione in Sicilia hanno segnalato un vero e proprio incremento delle fasce di giovani che, allo stato attuale, non hanno alcuna prospettiva occupazionale;

il target medio è composto da soggetti che hanno un'istruzione spesso e volentieri di natura medio-superiore; spesso sono detentori di specializzazioni conseguite presso prestigiose università;

tale stato di cose produce refluenze di ordine economico-sociale sfocianti spesso in forme di microcriminalità se non adesioni a strutture criminali più complesse e nocive sul piano della sicurezza;

per sapere se non intendano sollecitare tutte quelle misure che, almeno in prima istanza, possano contribuire ad una parziale ammortizzazione del fenomeno». (1295)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

CAPUTO

«Al Presidente della Regione, all'Assessore alla Presidenza e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

ai sensi dell'art. 1, commi 2 e 5, del de-

creto-legge 26.7.1996, n. 393, convertito, con modificazioni, in legge 25.9.1996, n. 496, il Dipartimento della protezione civile ha predisposto programmi di interventi urgenti per fronteggiare situazioni d'emergenza e di risanamento del suolo connesse a dissesti idrogeologici e alla salvaguardia delle coste nelle Regioni Calabria, Molise e Sicilia, e che all'attuazione degli interventi si provvede avvalendosi delle competenti strutture tecniche delle amministrazioni statali e regionali;

in data 10.4.1996 è stata sottoscritta un'intesa tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la protezione civile - e il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, il Ministero del Bilancio e della programmazione economica, la Regione siciliana, l'«Eni-Sud» e l'«Agip Petroli S.p.a.»;

il programma inerente ai dissesti idrogeologici nella Regione siciliana predisposto dalla commissione tecnica istituita con decreto n. 1591 del 6.6.1996 del Sottosegretario di Stato per la protezione civile sul quale la Giunta di Governo della Regione siciliana, con deliberazione n. 78 del 18.3.1997, ha espresso l'intesa prevista dall'art. 1, comma 2, della citata legge n. 496 del 1996, a condizione che venga previsto con i fondi disponibili un intervento di consolidamento per il centro urbano di Favara (AG) e per la città di Gela (CL), ciascuno dell'importo di lire 5 miliardi;

con nota successiva n. 3369 del 23.4.1997 del Presidente della Regione l'attività di coordinamento per le azioni di competenza della Regione inerenti all'attuazione del citato programma è stata delegata all'Assessore alla Presidenza;

considerato che:

per l'attuazione del programma relativo alla Regione siciliana, l'art. 1, comma 1, del decreto-legge 26.7.1996, n. 393, convertito, con modificazioni, in legge 496 del 1996 destina la somma di lire 250 miliardi, e che è inoltre previsto, al comma 5 dello stesso art. 1, per la stessa Regione siciliana e per le Regioni Calabria e

Molise l'utilizzazione del Fondo comunitario relativo all'indicizzazione del Quadro comunitario di sostegno (deflattore);

il Fondo comunitario pari a 60 Mecu festr ripartito fra le tre Regioni indicate nell'art. 1, comma 5, del decreto-legge n. 393, convertito, con modificazioni, in legge n. 496 del 1996, per le attività di assistenza tecnica e monitoraggio del programma operativo comunitario, prevede per la Regione siciliana 27,5 Mecu festr, pari a circa lire 55 miliardi più 250 miliardi previsti dalla L. n. 496 del 1996;

al finanziamento di lire 305 miliardi per la Regione siciliana si fa fronte in quanto a lire 250 miliardi con i fondi di cui all'art. 1, comma 1, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, convertito, con modificazioni, in legge n. 496 del 1996, e, in quanto a lire 55 miliardi, con una quota di pari importo del Fondo comunitario sopraccitato;

all'attuazione degli interventi provvedono i soggetti indicati in programma, utilizzando il relativo finanziamento assegnato con la citata ordinanza n. 2621 dell'1 luglio 1997;

in attuazione di quanto previsto dall'art. 1, comma 2, del decreto-legge n. 393 del 1996, convertito, con modificazioni, in legge n. 496 del 1996, l'Assessore regionale alla Presidenza, provvede alle attività di monitoraggio relative all'attuazione del programma, avvalendosi dei dati comunicati dagli uffici regionali del Genio civile e alla formulazione di eventuali proposte per la rimodulazione del programma;

le opere realizzate restano attribuite alle amministrazioni di pertinenza;

il progetto viene definitivamente e formalmente approvato dal soggetto attuatore o dal commissario delegato ed è dichiarato di pubblica utilità urgente ed indifferibile;

i programmi trasmessi dalla Regione siciliana prevedono su di un totale di 250 miliardi previsti dalla L. n. 496 del 1996, solo la cifra di un miliardo per l'Amministrazione provinciale di Trapani;

per sapere:

secondo quali criteri, modalità e quali iter siano state ripartite le somme da destinare alle varie amministrazioni provinciali per fronteggiare le situazioni di emergenza e di risanamento del suolo connesse ai dissesti idrogeologici e alla salvaguardia delle coste nella Regione;

se il Governo della Regione non ritenga di dover intervenire presso le autorità competenti ai fini di una rivisitazione delle modalità che hanno determinato la distribuzione dei finanziamenti, ovvero ai fini di un'integrazione dei citati programmi per gli interventi urgenti da destinare all'Amministrazione provinciale di Trapani, nella considerazione che alla stessa risulta essere assegnato solo un miliardo, a fronte di un fabbisogno complessivo di gran lunga superiore;

quali iniziative intendano porre in essere al fine di una diversa articolazione degli interventi di cui all'ordinanza n. 2621 del 1º luglio 1997». (1297)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

PAPANIA

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

se sia a conoscenza della chiusura di quattro centri di diabetologia in provincia di Catania e che il provvedimento di chiusura è stato adottato dal capo settore del servizio di medicina di base e non dal direttore sanitario.

Tale chiusura sospende il beneficio di esenzione della quota fissa sulle ricette per accedere a visite specialistiche e a particolari esami clinici, causando danni economici ai pazienti affetti da diabete mellito e deteriora la prevenzione e la cura della patologia.

Non essendo stato approvato il nuovo piano sanitario regionale non si comprende come si possano annullare i benefici previsti dalla legge 16 marzo 1987, n. 115;

quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema in questione». (1298)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

BARBAGALLO SALVINO

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono già state inviate al Governo.

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

con delibera n. 2811 del 2 luglio 1997 l'Azienda Unità sanitaria locale n. 5 di Messina ha approvato la rideterminazione della rete ospedaliera e territoriale e la relativa pianta organica;

l'ipotesi di rideterminazione della rete ospedaliera dell'Azienda Unità sanitaria locale n. 5, deliberata giorni or sono, prevede una dotazione di 206 posti letto per l'ospedale di Milazzo;

dopo l'«ipotesi regionale», che aveva diminuito a 211 posti letto la dotazione dell'ospedale mamertino, la delibera dei vertici dell'AUSL n. 5 ne ha abbassato ulteriormente il numero a 206;

il numero dei posti letto previsti (211 o 206) è palesemente inferiore allo standard di dotazione media di 4,4 posti letto ogni mille abitanti;

considerato che:

la ristrutturazione della rete ospedaliera è una necessità indifferibile ed indiscutibile;

scopo della ristrutturazione è migliorare la qualità dell'assistenza, attraverso una gestione fondata su criteri di economicità ed efficienza. Lo standard di dotazione media è previsto in 5,5 posti letto per mille abitanti, di cui 1,1 per mille riservato alla riabilitazione e alla lungodegenza,

con un tasso di spedalizzazione del 150 per mille; ogni posto letto dovrà essere utilizzato ad un tasso non inferiore al 75% in media annua;

il direttore generale ha inteso ottemperare agli obblighi imposti dall'art. 1 della legge n. 662 del 1996 (legge finanziaria 1997) laddove è previsto che, nell'ambito del programma di ristrutturazione della rete ospedaliera, il direttore medesimo provvede alla riduzione del numero dei posti letto nelle singole unità ospedaliere che, nell'ultimo triennio, hanno registrato un tasso medio di occupazione inferiore al 75%, e ridefinisce le rispettive dotazioni organiche.

La norma fissa poi, nel rispetto del tasso di spedalizzazione indicato dall'art. 2 della legge n. 549 del 1995 per l'anno 1997, la soglia minima del 20% quale percentuale di riduzione dei posti letto;

rilevato che:

la disposizione sopra richiamata ha previsto appunto solo il potere di provvedere alla riduzione di posti letto, naturalmente in vigenza dei presupposti ivi prescritti;

nella fattispecie, il direttore generale ha invece programmato lo smantellamento di intere unità operative ospedaliere. È stata infatti prevista la soppressione delle unità di ostetricia e ginecologia, quella di pediatria ed assistenza neonatale, del servizio di dialisi e di quello di anatomia patologica;

con il decreto assessoriale n. 413 del 1996, riguardante la ristrutturazione della rete ospedaliera della Regione, anche con riferimento alla legge 18.7.1996, n. 382, e giuste le risultanze dei lavori della VI Commissione legislativa permanente dell'Assemblea regionale siciliana, è stato previsto che in tutti i presidi ospedalieri dovrà comunque essere garantita la presenza di alcune specialità, quali: medicina generale, chirurgia generale, ostetricia e ginecologia, pediatria con attività di assistenza neonatale, ortopedia, cardiologia, analisi cliniche, radiologia, anestesia e rianimazione senza posti letto, emergenza-urgenza;

nel comune di Milazzo si sono riuniti, coi sindacati del settore sanitario, sindaci e consiglieri comunali del comprensorio, per prendere posizione sul ridimensionamento dell'ospedale di Milazzo deciso dal direttore generale dell'Azienda Usl n. 5, dr Francesco Poli, accusato di gestire in modo "ragionieristico" la sanità, di essere cioè interessato solo a tagliare le spese dell'Azienda, non a soddisfare i bisogni dei cittadini-utenti; anzi, di invadere campi non suoi, perché a lui toccherebbe la decisione sulla gestione delle risorse, non l'identificazione dei bisogni, che tocca agli organi politici democraticamente rappresentativi;

considerato, altresì che:

non si risparmia spostando a Barcellona la dialisi, per il cui insediamento a Milazzo, solo pochi mesi fa, si erano spesi miliardi, né disperdendo risorse professionali che non possono essere utilizzate altrove, come quelle dei sanitari di ostetricia;

il provvedimento è in palese contrasto sia con i dettami del piano sanitario regionale di rimodulazione dei posti letto in rapporto alla L. n. 382 del 1996 (delibera di Giunta regionale n. 304 del 1996), la quale decreta che in tutti i presidi ospedalieri devono essere previste le specialità di base: ginecologia, pediatria con assistenza neonatale, ortopedia, cardiologia, analisi cliniche, radiologia, anestesia e rianimazione senza posti letto, sia con le indicazioni del "118" provinciale, che regola l'emergenza;

la Regione ha riservato a sé una programmazione dettagliata dell'allocazione di posti letto per le singole discipline attinenti alle terapie intensive e alle specialità ad elevata assistenza, assegnando a Milazzo: 4 posti alla rianimazione, 4 all'u.t.i.c., 4 di neonatologia e 15 di psichiatria. Lo schema di riorganizzazione aziendale rispetta le prime due previsioni ma taglia ogni posto alla neonatologia e 3 posti alla psichiatria. Non si conoscono le motivazioni per cui è stata disattesa a livello aziendale una ben chiara indicazione regionale;

la soppressione del reparto di ostetricia e gi-

necologia contraddice ad una precisa scelta organizzativa adottata dalla Regione, che ha fatto obbligo ai direttori generali di garantire la presenza in tutti i presidi ospedalieri della divisione di ostetricia e ginecologia. Tale soppressione infatti, unitamente a quella prevista per il reparto di pediatria, pregiudica irreversibilmente la possibilità di un'adeguata tutela sanitaria materno-infantile, anche a livello distrettuale;

per conoscere se:

e quali provvedimenti, il Governo regionale, abbia assunto al fine di verificare se la rideterminazione dei posti-letto per l'ospedale di Milazzo sia conforme ai criteri e agli standard di programmazione stabiliti dalle vigenti leggi nazionali e regionali; se essa migliori o no la qualità dell'assistenza in atto erogata, e se soddisfi o meno la domanda potenziale dell'utenza e i bisogni sanitari del comprensorio milazzese;

l'Assessore per la sanità, non ritenga di dover intervenire, avviando un'approfondita indagine ispettiva sulle determinazioni assunte dal direttore generale dell'AUSL n. 5 di Messina, valutando altresì l'opportunità della sua rimozione dall'incarico, affinché gli interventi non si limitino solo sulle dotazioni organiche ma si privilegi, con un attento controllo, la qualità dei servizi offerti al cittadino;

non ritengano, inoltre, che il piano varato dall'AUSL n. 5 vada opportunamente rivisto in modo da garantire alla comunità del comprensorio di Milazzo la fruizione di tutti i servizi indispensabili per la tutela del bene salute». (172)

LO MONTE

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, premesso che lo stabilimento "Enichem Agricoltura", sito in una area di 93.000 metri quadrati (area ex Montedison) nel comune di Porto Empedocle, ha interrotto la propria attività di produzione di fertilizzanti ternari e di superfosfati nell'anno 1992;

considerato che:

la ditta "Agricoltura S.p.A.", in liquidazione, sta realizzando un progetto di fattibilità per la definizione di un piano di risanamento ambientale ed un'analisi per lo smantellamento impiantistico delle strutture industriali;

i risultati evidenziati dalla relazione dei tecnici dell'«Agricoltura S.p.A.» e dal sopralluogo congiunto, effettuato in data 29.5.1997 dalla locale U.S.L., dalla Provincia regionale di Agrigento e dal Comune di Porto Empedocle hanno fatto emergere un grave quadro di inquinamento ambientale causato dal completo abbandono di diversi fusti di olio combustibile, da 42 tonnellate di residui di fosforite classificabile come rifiuto speciale, da 24 tonnellate di materiale plastico, da 6 tonnellate di P.V.C., da una quantità stimata in 7.400 metri quadrati di lastre di eternit (notoriamente costituite da amianto), nonché la presenza, evidenziata mediante sonda Geiger ed ulteriori analisi, di radio 226 certamente da imputare all'uranio 238 contenuto nelle fosforiti, tipico della produzione di fertilizzanti;

per conoscere in che modo si ritenga di intervenire per una bonifica completa e sicura dell'area in questione, che confina e drena le proprie acque nel vicino mare e quale rischio per la salute corrano gli abitanti delle case limitrofe, anche alla luce di un futuro utilizzo dei luoghi per fini turistici». (173)

ALFANO

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse verranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza di disegno di legge

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto all'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'ur-

genza per il disegno di legge numero 559 «Integrazioni e modifiche all'articolo 34, comma 2, della legge regionale approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 28 luglio 1997 recante: "Misure di politiche attive del lavoro in Sicilia. Modifiche alla legge regionale 21 dicembre 1995, n. 85. Norme in materia di attività produttive e di sanità. Disposizioni varie"».

Pongo in votazione la richiesta di procedura d'urgenza. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Sull'ordine dei lavori

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari (in realtà una riunione dei gruppi parlamentari) che si è tenuta lo scorso venerdì presso lo studio del Presidente dell'Assemblea, concordò con il Presidente della Regione che lo stesso Presidente, nel corso della seduta di venerdì, fornisse delle dichiarazioni all'Aula, rinviando ad oggi, lunedì, il dibattito che inevitabilmente sarebbe scaturito dalle dichiarazioni in merito alla questione della Sicilcassa. Venerdì, infatti, il dibattito fu rinviato.

Credo, quindi, considerata anche la presenza, del Presidente della Regione, che sia quanto mai opportuno che il dibattito si svolga adesso; per quanto mi riguarda lo ritengo assolutamente necessario, visto il concatenarsi degli eventi e i tempi estremamente ravvicinati in cui si sta determinando e si sta decidendo la questione della Sicilcassa.

Signor Presidente dell'Assemblea, volevo altresì sottolineare alla sua attenzione la questione che ormai, da alcune settimane, si aggira come un fantasma in quest'Aula e in questo palazzo; la determinazione del calendario dei lavori e della data di chiusura di questa sessione, ormai è diventata una sorta di pelle di tamburo che si può stirare come meglio si crede, che si contrae e si restringe...

CAPODICASA. Tamburo?

PIRO. Onorevole Capodicasa, per me è pelle di tamburo, se lei ha un'altra locuzione, sono lieto di apprendere. È una pelle di tamburo che viene suonata come meglio si crede, con il risultato che l'unica ad essere "suonata" in questo momento è, chiaramente, l'Assemblea che agisce in una condizione di estremo disagio psicologico, politico e in condizioni ormai estremamente disastrose, soprattutto per quanto riguarda il funzionamento intrinseco dell'Assemblea.

Il personale dell'Assemblea, molti dipendenti, credo anche alcuni deputati (ma questo sarebbe il male minore, anzi non è nessun male) sono stati costretti a rimmetterci di tasca per via delle prenotazioni che sono saltate. Ciò non è comprensibile; non lo comprende nessuno!

Credo che noi stessi finiremo con l'insultarci reciprocamente ogni volta che ci incontreremo nei corridoi se non sarà messa la parola fine.

L'unica cosa che si chiede non è di decidere un giorno o un altro, ma di decidere; infatti siamo arrivati già a lunedì 11 agosto, la sessione va avanti da più di dieci giorni, senza programmazione e senza che, in realtà, nessuno l'abbia formalmente deciso, e non si prevede quando questa chiusura sarà determinata. Quindi, signor Presidente, la pregherei di fare tutto quanto è nelle sue possibilità, ed anche nelle sue possibilità regolamentari, perché questa decisione si prenda, ferma restando la prima richiesta che ho formulato e cioè che si avvii adesso il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in ordine alla questione sollevata dall'onorevole Piro, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari aveva determinato, in effetti, che la discussione sulle dichiarazioni rese in Aula dal Presidente della Regione si sarebbe svolta, appunto, nella giornata odierna.

Pertanto, considerata la presenza in Aula del Presidente della Regione, la Presidenza non ha alcuna difficoltà ad aprire il dibattito su quelle comunicazioni.

Sull'altro punto, onorevole Piro, lei sa che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocata per oggi alle ore 13.00, è

stata rinviata, non *sine die*; sarà riconvocata non appena sarà possibile concordare col Presidente dell'Assemblea la prossima data di convocazione e sarà cura poi della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determinare la data di chiusura della sessione. Intanto, non c'è dubbio che in una Conferenza precedente era stata assunta la decisione di ultimare necessariamente il disegno di legge sulla caccia che, come lei sa, è ancora pendente.

Dibattito sulle comunicazioni rese in Aula dal Presidente della Regione in ordine alla vicenda della Sicilcassa

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, abbiamo ascoltato con non poche apprensioni e, ad esser sinceri, anche con non poca irritazione, le dichiarazioni rese in Aula dal Presidente della Regione, peraltro anticipate da notizie di stampa; dichiarazioni che ha reso doverosamente – di questo gliene diamo atto – fornendo all'Aula il quadro di quanto successo tra il dibattito sviluppatosi e le decisioni assunte dall'Assemblea attraverso la votazione della mozione presentata dai gruppi del centrosinistra, nonché attraverso gli ordini del giorno presentati da tutti gli schieramenti. La riunione che poi si è tenuta il 7 agosto nella giornata di giovedì a Roma ha finito per determinare una situazione assolutamente contraria – anticipo qui un giudizio, ma è abbastanza facile anticiparlo – ed una soluzione del tutto contraria a quelle che erano state le indicazioni dell'Assemblea regionale con la firma di un protocollo di intesa o, comunque, di un accordo nel quale non solo non ci riconosciamo ma nel quale crediamo non si possa riconoscere neppure tutta l'Assemblea regionale siciliana; non ci si possono riconoscere né i firmatari della mozione né quelli dell'ordine del giorno.

Se c'è una nota positiva (la chiamiamo così con uno sforzo notevole di buona volontà, di ottimismo ed anche di buona predisposizione) in ciò che il Presidente della Regione ci ha riferito è quel passaggio del suo intervento in cui egli,

testualmente, ha detto che la Sicilcassa non corre alcun rischio, anzi alcun pericolo. Non lo ha detto, ma questo significa: non solo alcun rischio in sé per la Sicilcassa ma alcun pericolo per i lavoratori – fatto, questo, che non è vero per niente, come vedremo più avanti –, e nessun rischio, nessun pericolo soprattutto per i risparmiatori della Cassa di Risparmio.

Noi lo vogliamo cogliere come un dato positivo, perché abbiamo duramente contestato e chiaramente manifestato contro ciò che era successo, invece, nei giorni precedenti, quando, a seguito del voto d'Aula vi sono state dichiarazioni di persone esterne all'Assemblea, sulle quali si potrebbe non intervenire se non fosse per la gravità delle stesse dichiarazioni, che sono state riprese, sia pure con qualche accentuazione diversificata, dal Presidente della Regione circa il disastro imminente sulla Sicilcassa determinato dal voto d'Aula, che avrebbe finito con il coinvolgere anche i risparmiatori.

Fatto questo che, per l'autorevolezza e per il clamore suscitato sulla stampa e sui mezzi di comunicazione, è stato interpretato alla lettera da alcuni risparmiatori.

Io, ovviamente, non saprei dire quanti, ma un certo numero di risparmiatori della Cassa di Risparmio nei due, tre giorni successivi, alla media di circa di 10 miliardi al giorno, hanno iniziato a ritirare i loro depositi e i loro risparmi.

Come ho detto l'altra volta, non so se questo sia un effetto voluto o ricercato; di fatto è un effetto che si è verificato, e non è meno grave perché qui si tratta di banche, di regole di mercato molto delicate, di meccanismi estremamente delicati in cui, proprio con riferimento alla specifica situazione della Cassa di Risparmio, l'elemento costituito dalla fiducia che i risparmiatori, comunque, in tutta questa fase di travaglio della Cassa di Risparmio hanno continuato a nutrire nei confronti di questo istituto di credito, è stato l'elemento più importante, forse quello che più ha disturbato i disegni di chi, ormai da qualche tempo, aveva chiaramente dimostrato di volere a tutti i costi la liquidazione della Cassa di Risparmio.

Dicevo che il danno comunque è stato fatto e mi auguro che adesso l'emorragia di risparmi si sia fermata. Tutto questo ha costituito un comportamento certamente poco responsabile, un

comportamento che, comunque, ha fatto bene il Presidente della Regione a correggere – se ciò che egli ci ha dichiarato voleva essere una correzione rispetto alle cose che, invece, erano state dette nei giorni passati.

Tutto questo, per quanto ci riguarda, ha pienamente giustificato l'iniziativa, assunta dalle organizzazioni sindacali, da un gruppo peraltro grandemente rappresentativo dei lavoratori della Sicilcassa, di presentare un esposto-denuncia – credo – presso la Procura della Repubblica di Palermo nei confronti di questi comportamenti e di queste dichiarazioni, configurandosi il reato di aggiotaggio.

Credo che, al di là delle dichiarazioni formali rese alla stampa, e anche qui, resti un problema di fondo; mi riferisco alle dichiarazioni formali del Presidente della Regione, quando, nel corso di un precedente occasionale dibattito, ebbe a dire che lui avrebbe comunque rappresentato il punto di vista espresso dall'Assemblea, anche se si riservava il diritto di criticarlo. Poi le dichiarazioni sul comportamento pratico che egli ha tenuto nella riunione di Roma che ci ha fornito l'altro giorno.

Io dico che, al di là delle dichiarazioni formali, il problema di fondo è rimasto interamente, anzi ha assunto ormai contorni estremamente precisi e, per quanto ci riguarda, estremamente gravi.

Ci è dato riscontrare, infatti, negli atteggiamenti, nelle dichiarazioni e nelle decisioni che il Presidente della Regione ha assunto o ha sottoscritto, un modo di comportarsi che è andato assolutamente in direzione contraria alle indicazioni che quest'Aula aveva espresso; non in una direzione diversa, ma proprio in direzione contraria!

E la conferma di tutto ciò la troviamo non solo nei contenuti dell'accordo, che sono facilmente riscontrabili, e dunque facilmente misurabili rispetto alle linee ed agli indirizzi che quest'Aula ha dettato non soltanto nella mozione ma anche negli ordini del giorno. La conferma la troviamo nel modo in cui è stato affrontato il problema con il Tesoro, nell'elencazione delle domande che il Presidente della Regione ha posto al Tesoro, e ci chiediamo se dovesse essere lo stesso Presidente della Regione a porre delle domande al Tesoro o, caso mai, il contra-

rio (e qui, in maniera estremamente minuziosa, puntuale il Presidente della Regione lo ha ricostruito).

Proprio l'ultima delle domande (non ricordo se la quinta o la sesta) poste dal Presidente della Regione fornisce la chiave di interpretazione. Il Presidente della Regione, rivolgendosi al Governatore della Banca d'Italia, ha, infatti, chiesto cosa succederebbe se la Regione, in conformità agli indirizzi espressi dall'Assemblea regionale siciliana, non volesse proseguire quest'incontro, non volesse sottoscrivere un'intesa nei contenuti che qui sono stati delineati. E la risposta del Governatore Fazio è stata netta, inequivocabile, precisa: "Domani mattina ci sarebbe la liquidazione".

Credo che tutto questo, da una parte, ci indichi qual è stato il percorso logico, mentale e politico che ha seguito il Presidente della Regione, dall'altra ci indichi esattamente qual è stato il problema rispetto al quale in tutta questa vicenda abbiamo continuato a cozzare e con cui abbiamo ancora a che fare: il fatto cioè – come avevo sottolineato nel corso del dibattito sulla mozione – che l'ipotesi, lo spettro della liquidazione è stato continuamente agitato come un'arma potentissima di ricatto e di condizionamento rispetto a tutto quello che, invece, si poteva muovere sia in termini politici ed istituzionali che in termini soprattutto di mercato.

Questo è stato il ricatto: o si accettava il piano proposto da Bankitalia o, altrimenti, la liquidazione e fusione con il Banco di Sicilia che ormai sono indissolubili, dopo la firma dell'accordo.

Ma proprio questo era stato il punto su cui si era coagulata una volontà di maggioranza dell'Aula: sfuggire in termini politici, ma fattivi, seri a questo condizionamento e, in sostanza, a questo ricatto; individuare un percorso che partisse, innanzitutto, da una manifestazione di volontà chiara e forte dell'Assemblea che, pur con tutti i suoi limiti, i suoi difetti, vivaddio rappresenta comunque cinque milioni di Siciliani e, soprattutto, un'istituzione qual è la Regione siciliana, una regione a Statuto speciale, una regione con forte autonomia, una regione che dovrebbe avere un peso anche nelle decisioni politiche che la riguardano, mentre così non ne ha alcuno, anzi nessuno ne tiene conto.

Questo aveva detto l'Aula, ma il Presidente

della Regione, nel suo intervento alla riunione romana, ha evidentemente teso a negarlo nei fatti.

Io credo che già questo, senza nemmeno entrare nel merito delle questioni, sarebbe più che sufficiente per chiedere ancora una volta al Presidente della Regione se egli ritenga veramente di avere adempiuto al suo dovere di rappresentante del Governo della Regione, "condizionato" in termini istituzionali - questo termine è corretto - da una volontà espressa dall'Assemblea; se egli non ritenga, cioè, come risulta, di aver fatto assolutamente tutto il contrario rispetto a quello che l'Assemblea gli aveva detto di fare, e se ritenga, altresì, per questo motivo di non doversi trovare di fronte ad una soluzione secca: prendere atto di aver agito completamente contro la volontà espressa dall'Assemblea, prendere atto di non potere e di non volere rappresentare questa Assemblea e di rassegnare tranquillamente le dimissioni, peraltro anticipando di qualche settimana una questione che dalle dichiarazioni degli stessi esponenti (non di secondo piano) della maggioranza sembra dovere maturare appunto nelle prossime settimane.

A parte questo, c'è il merito; e, anche qui, è estremamente chiaro. Noi lo avevamo già detto durante il dibattito: abbiamo la sensazione - non era solo una sensazione ma già una nostra puntuale valutazione - che qui l'elemento principale non sia la soluzione della crisi della Sicilcassa ma la soluzione, secondo determinati disegni, dei "problemi" del Banco di Sicilia, in cui viene giocata la situazione di grande difficoltà della Sicilcassa in una chiave che consenta di svellere ogni tentativo di contrasto al disegno perseguito sul Banco di Sicilia, sul quale viene fatta un'operazione a costo zero per il Tesoro, che comporterà l'entrata, sancita ormai negli accordi, di un grosso gruppo bancario assicurativo, ma che, soprattutto, comporta il "cannibalismo" fratricida tra le banche siciliane, si dice "nella prospettiva del rafforzamento del Banco di Sicilia". Certo, l'apporto di mille miliardi di capitali freschi da parte del Mediocredito non è una cosa su cui si può scherzare nè che si può sottovalutare, ma qui scattano alcuni problemi: lo spostamento dell'asse decisionale, checché se ne dica, nonostante si mantenga la ragione

sociale, questa volta sul Mediocredito e su una futura privatizzazione di cui nessuno conosce i connotati; sicuramente, la creazione di una situazione di difficoltà per il Banco di Sicilia, espressamente richiamata nell'accordo, laddove si dice che il Banco di Sicilia sarà inevitabilmente costretto a ridurre i costi e a razionalizzare la rete degli sportelli, con tutto ciò che questo comporta.

Ci si accorgerà, infatti, che questa Banca, una volta fatta l'operazione di sostanziale fusione con la Sicilcassa, si troverà ad avere 150 sportelli in più, 2.500 unità di personale in più.

Sostanzialmente si fa una ricapitalizzazione del Banco di Sicilia, ancora una volta, in cui si realizzano alcuni disegni, tra i quali anche quello del Ministro del Tesoro Ciampi enunciato già cinque anni fa, nel momento in cui partì la crisi del Banco di Sicilia, ma in cambio di che cosa per la Regione? Si dirà: in cambio del rafforzamento. Ma quale rafforzamento? Del Banco di Sicilia; in cambio dell'allargamento del nuovo consiglio di amministrazione per consentire l'ingresso, ovviamente, su posizioni che gli competono, in base alla sua nuova quota azionaria del Mediocredito, del soggetto assicurativo; la creazione della figura dell'amministratore delegato, che sarà, così è detto espressamente, - tra l'altro, è abbastanza curioso che in un accordo che riguarda la Sicilcassa si parli di come sarà il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia e persino si definisca chi sarà l'amministratore delegato - dicevo, che sarà l'attuale direttore generale, il dottore Caletti, che, forse, è lì collocato in forma provvisoria in attesa che, magari, a seguito di qualche crisi politica, si individui una persona da destinare alla copertura di questo importantissimo posto...

CAPODICASA. Crisi politica dove, al Banco di Sicilia?

PIRO. Crisi politica, onorevole Capodicasa. Potrebbe anche essere la crisi politica regionale.

CAPODICASA. Questa è una insinuazione.

PIRO. No, è una affermazione. Onorevole Capodicasa, tengo a precisare che qui non si insinua: qui si afferma!

FORGIONE. Non sono nemmeno in grado di fare una crisi. Non solo una maggioranza!

DI MARTINO. Sono in catalessi!

PIRO. È questa la cosa terribile!

L'altro giorno sono intervenuto (non sono abituato a farlo, però, a quel punto, era quasi indispensabile) alla fine dell'intervento del Presidente della Regione perché mi sentivo in dovere di richiamare il contenuto vero, scritto ed accolto della mozione approvata dall'Assemblea, nella quale non si esclude la liquidazione tecnica della Sicilcassa, si dice un "no" fermo alla sua scomparsa. Tuttavia, nessuno di noi è tanto miope da non rendersi conto che, quasi sicuramente, il passaggio della liquidazione tecnica della vecchia Sicilcassa è indispensabile per poter attivare il fondo di tutela dei depositi, per poter attivare la "legge Sindona" e, quindi, la concessione di un prestito a lungo termine a tasso agevolatissimo nei confronti della Sicilcassa per coprire le perdite e le sofferenze. Ma, attenzione: il passaggio della liquidazione tecnica intanto si interpreta e, intanto, può essere accettato in quanto si hanno prospettive certe su quello che sarà poi il destino della Sicilcassa. E il suo destino sta in alcune "parole magiche", laddove nel testo dell'accordo si parla innanzitutto di rilevazione o rilevamento delle attività e passività della vecchia Sicilcassa da parte del Banco di Sicilia, che può, a questo punto, mantenendo il marchio Sicilcassa, farne una divisione del Banco di Sicilia.

Io non sono un tecnico di provata brillantezza - anzi non sono un tecnico proprio per niente, mettiamola così - pensavo ci fossero le divisioni ospedaliere, probabilmente è questo; si tratta in realtà della creazione di un nuovo grande ospedale, questa volta per istituti di credito malati, in cui c'è la "divisione Banco di Sicilia" e la "divisione Cassa di Risparmio".

Cosa significhi il mantenimento del marchio senza il mantenimento delle strutture a me, francamente, lascia molti dubbi e molte perplessità.

Non c'è in questo accordo una parola di garanzia vera rispetto al problema che viene dato per scontato. Questo è il bello: non viene detto perché viene dato per scontato.

Sul fatto che ci saranno migliaia e migliaia di

lavoratori in esubero non viene detto nulla perché nulla si può dire rispetto a due questioni. Innanzitutto su dove si scaricheranno gli esuberi: perché non è detto proprio per niente - anzi, personalmente, ritengo che non sia esattamente così - che gli esuberi siano della Cassa di Risparmio; alla fine, infatti potrebbero essere del Banco di Sicilia, in quanto nessuna azienda tiene due dipendenti con la stessa professionalità. Terrà quello che costa 110 milioni e licenzierà quello che costa 87? Caso mai, farà il contrario. Quindi, il problema degli esuberi si scaricherà tutto sul Banco di Sicilia.

Viene detto che apriremo un tavolo; viene detto che forse, si troverà una soluzione legislativa. Non c'è, ovviamente, perché non ci poteva essere alcuna dichiarazione, neanche collaterale, del Governo, nemmeno del Ministro Treu, anzi, soprattutto, del Ministro Treu, che dica: sì, stiamo lavorando intorno ad una soluzione possibile, perché non ci sono soluzioni possibili per gestire questi esuberi senza difficoltà; a parte il fatto che si accetta tranquillamente la distruzione di 2.500-3.000 posti di lavoro, e di un certo tipo, nella nostra Regione.

Allora, noi dobbiamo dire - e mi avvio alla conclusione - che la liquidazione l'abbiamo sempre giudicata un fatto negativo, anche se, ripeto, la liquidazione tecnica, a un certo punto, si poteva configurare e si può configurare come un passaggio obbligato.

La liquidazione - continuiamo a dirlo e a ripeterlo - intanto favorisce sicuramente tutti i debitori insolventi, della Cassa di Risparmio, e, ovviamente, i più insolventi, che sono - come è noto, presso la Cassa di Risparmio - i "cavalieri del lavoro"!

La liquidazione è quello che Banca d'Italia e Tesoro volevano da anni: Ciampi enunciò chiaramente il suo programma per il credito in Sicilia già nel corso del 1992, e poi nel 1993 quando fu fatta l'operazione di commissariamento *soft* del Banco di Sicilia. È quello che vogliono Ciampi e Fazio, perché realizzano un intervento di sostegno finanziario al Banco di Sicilia senza uscire una lira, senza che il Tesoro esca una lira; ma, attenzione: realizzano l'obiettivo - anche questo Ciampi annunciò chiaramente nel 1993 - di fare del Banco di Sicilia veramente una banca regionale.

Infatti, quando il Banco di Sicilia prenderà la Cassa di Risparmio sarà costretto a fare i conti soprattutto con la realtà regionale; questa è la verità. E sarà costretto, forse, non più a convivere con un istituto come la Cassa di Risparmio, con il quale c'era una forma di convivenza ormai consolidata nel tempo, nella prassi, tutto sommato pacifica, ma addirittura a cedere qualche centinaio di sportelli alla concorrenza, cioè a fare una operazione che va, innanzitutto, a creare ulteriori difficoltà al Banco di Sicilia stesso, dopo questa operazione di cannibalismo della Sicilcassa.

Io non so quali siano, ancora, i grandi motivi strategici del Ministro Ciampi: si parla di una grande strategia internazionale, si parla del primo uomo che nella storia dell'Europa post-bellica è riuscito a liquidare una banca in Europa. Guarda caso, però, la prima banca che si liquida in Italia (non so se in Europa) è siciliana. E non è l'ultima delle banche popolari, una cassa rurale; è la Sicilcassa, cioè la terza banca meridionale; una banca con 240 sportelli, 3.000 dipendenti, 11 mila miliardi di raccolta. E lo fa - questo è stato detto espressamente da Ciampi - perché ha potuto contare sull'appoggio espresso del Governo della Regione; ha potuto contare e conta, ovviamente, con la firma a maggior ragione, sull'appoggio espresso dal Governo della Regione.

Io lo dissi quando fu nominato Commissario il dottore Cassella; non c'era altra spiegazione (per carità, ognuno può avere le sue simpatie, il dottor Cassella può essere anche la persona più simpatica alla Banca d'Italia e al Tesoro) ma soltanto una ragione perché venisse nominato Commissario il dottor Cassella, il quale era stato nominato sei o sette mesi prima (non ricordo bene) Presidente della Cassa di Risparmio con una operazione che mai si era vista in precedenza; e cioè un commissario nominato nella persona che aveva gestito, sia pure per poco tempo in precedenza, l'ordinario organismo. Dissi chiaramente: si nomina Cassella perché questa è una operazione che porta alla liquidazione della Cassa di Risparmio.

E si dice che questa liquidazione è comunque inevitabile perché l'8 settembre non si capisce che cosa dovrebbe succedere. Qui ormai pren-

dono a circolare le voci più strane e sarebbe bene che anche queste voci su una liquidazione comunque della Cassa di Risparmio venissero fugate, perché noi pensiamo e continuiamo a pensare, cogliendo qui un elemento positivo che indubbiamente c'è stato nell'atteggiamento e nelle dichiarazioni del Ministro del Tesoro e della Banca d'Italia, alla possibilità di una proroga della gestione commissariale collegata alla verifica di un piano serio e concreto, alternativo a quello finora elaborato, se, ovviamente, da parte di Bankitalia e del Tesoro vi sarà un atteggiamento diverso rispetto a quello che fino adesso è stato mantenuto.

Io dico come la penso: sono convinto che da parte di Bankitalia e da parte del Tesoro in questi anni sia stato fatto di tutto per impedire che si trovasse per la Cassa di Risparmio una soluzione diversa da questa. Sono stati allontanati soggetti bancari. E chi si avvicinerebbe ad una banca come la Sicilcassa con i problemi che ha, avendo contro la Banca d'Italia e il Tesoro?! Io ho sempre in testa ciò che ha detto il professore Ziccone: si può dire tutto quello che si vuole, ma lo si dica esplicitamente; non credo che il professore Ziccone vaneggi o abbia vaneggiato ma ha parlato di fatti concreti che erano in corso e che, ad un certo punto, sono stati troncati bruscamente.

È stato contattato il Mediocredito non più tardi di quaranta giorni addietro per investirlo di questa operazione. Cosa hanno fatto nei diciassette mesi precedenti? Cosa è stato fatto se non determinare, predeterminare le condizioni che hanno portato - si dice inevitabilmente - a questa soluzione?

La Regione, il Governo della Regione ha firmato; non ha firmato neanche il Presidente della Regione, ma qui si dice: l'Assessore per bilancio e le finanze; quindi il Governo della Regione è tutto schierato a favore di questo piano. Non ci sono, a mio avviso, garanzie certe su nulla, se non le cose che sono state delineate: i consigli di amministrazione, ingresso di società assicurative. Qui noi pensiamo debba essere ulteriormente fatta una scelta chiara.

Sono maturate in questi giorni proposte interessanti: io non voglio esprimere un giudizio, anche perché non compete a me (non ne avrei i titoli) stabilire se queste proposte siano da svi-

luppare o immediatamente da cestinare; noto, però, alcuni fatti che giudico di grande importanza.

Innanzitutto la fortissima mobilitazione e la grandissima disponibilità, che personalmente non ho visto in nessun'altra situazione precedente, dei dipendenti della Sicilcassa non solo a mettersi in gioco nei loro livelli di stipendio, nelle loro posizioni gerarchiche, ma, addirittura, a mettersi in gioco come soggetti attivi, sostenitori di un progetto di rilancio della Sicilcassa. Per me questo è un fatto importantissimo: non c'è alcuna banca siciliana e, forse, alcuna banca italiana che possa contare su una disponibilità così forte da parte del proprio personale, peraltro già dimostrata l'anno precedente.

Ci sono interventi dell'ANCI, dei grandi comuni, delle grandi istituzioni locali siciliane che sono disponibili a scendere sul terreno concreto, cioè a mettere anche qualcosa di proprio, che hanno avanzato una proposta quale quella che la Regione dichiara o, meglio ancora, predisponga un articolo di legge o una legge che consenta l'emissione di un prestito subordinato con garanzia della Regione.

C'è stato l'intervento dell'Associazione degli industriali, che poi sono tra i principali protagonisti del mercato, i principali percettori del credito in Sicilia, i quali si sono convinti anche loro del fatto che è possibile realizzare qualcosa in Sicilia per un piano diverso di salvataggio della Sicilcassa e sono disponibili a mettere qualcosa di proprio nella Sicilcassa.

Insomma, in questi giorni sono maturati fatti, condizioni, impegni che non c'erano prima e che oggi, invece, esistono. Fatti che, tutti insieme, possono confluire in un piano qual è quello (non dico *quello*) che gli stessi dirigenti e dipendenti della Sicilcassa hanno messo a punto e sui quali, forse, c'è anche "un'apertura di credito", chiamiamola così, da parte di Bankitalia. Allora qui si tratta per l'Assemblea regionale siciliana non di tenere fede ad un dibattito o a un voto d'Aula, ma ad un impegno che noi tutti sentiamo di dovere mettere in campo: evitare cioè, le conseguenze, sicuramente gravi, in alcuni casi disastrose, di un piano che salva qualcosa ma, certamente, a prezzo di qualcosa'altro.

Si tratta, dunque, di trovare la convinzione, la

chiarezza e la forza per sostenere che è ancora possibile riaprire la questione della Sicilcassa, ad esempio con un forte sostegno politico di quest'Aula, del Governo, di tutte le istituzioni locali siciliane a questi progetti che stanno maturando in un confronto aperto, a tutto campo, con i responsabili nazionali, monetari e politici di questa situazione; confronto che possa portare anche, eventualmente, se ce ne fosse bisogno, ad una proroga di poche settimane del commissariamento e che faccia, dunque, maturare le condizioni per una soluzione diversa.

Noi ci crediamo; noi crediamo che questa sia una strada obbligata, che sia la strada che necessariamente deve essere percorsa.

Lo avevamo detto già l'altra volta; purtroppo un Governo della Regione, che non tiene assolutamente conto delle indicazioni e dei voti d'Aula, ci costringe a ripeterlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla vicenda Sicilcassa, sulla crisi di questo istituto bancario - una crisi che peraltro possiamo dire "omogenea" a tutte le casse di risparmio ed istituti di credito del Mezzogiorno d'Italia - è inutile accanirsi nel denunciare i misfatti - che possibilmente ci saranno stati - solo degli amministratori della Sicilcassa, nel momento in cui, invece, la crisi investe tutte le casse del Mezzogiorno, ed attorno a queste vicende, specialmente in Sicilia, si sta portando avanti da qualche anno un cinico gioco politico ed un ancora più cinico gioco di potere.

E, certamente, la situazione è diventata più grave da quando abbiamo avuto questo Governo regionale, cioè da quando l'Assemblea regionale ci ha fatto il dono del Governo Provenzano. Questo Governo è partito, lancia in resta, chiedendo 1.600 miliardi allo Stato - e, secondo me, la Regione vanta un credito maggiore - da investire nella ricapitalizzazione della Cassa di Risparmio che, con successiva operazione diventava il maggiore azionista del Banco di Sicilia. Quindi, il governo del cosiddetto "Polo per le libertà" in Sicilia voleva subito approfittare delle condizioni di potere in cui si trovava per avere in mano un grosso strumento bancario.

Evidentemente il presidente Provenzano (o eventuali suoi suggeritori) hanno fatto i conti senza l'oste: non sapeva (oppure riteneva) che a livello romano i personaggi con cui trattare erano certamente molto più furbi e molto più preparati di lui e, comunque, avevano maggiore potere. A quel punto è stata data la stura a tutte le altre iniziative, venute fuori con un'altra proposta: cosa che abbiamo dimenticato. L'altra proposta è una maxi fusione, con tutti i passaggi successivi, tra Sicilcassa, Irfis e Banco di Sicilia.

Il Presidente della Regione è venuto a dare queste indicazioni in una delle sue ultime dichiarazioni in Aula, poi in Commissione Bilancio e, ritengo, anche alla stampa.

Siamo arrivati ad un dibattito d'Aula; l'Aula si è espressa in un certo modo affinché venisse mantenuta in vita la Cassa di Risparmio e, attraverso le mozioni e le interpellanze, ha dato una certa indicazione al Governo. Vero è - dobbiamo darne atto - che il Governo si era pronunziato in maniera diametralmente opposta, accettando di fatto il piano Ciampi-Fazio.

Adesso siamo in presenza di una terza versione - se non ho capito male - in quanto non si parla più di maxi fusione Irfis, Sicilcassa, Banco di Sicilia, ma si prospetta una operazione per far sì che il sistema bancario siciliano venga colonizzato a livello centrale, togliendo alla Regione ogni strumento, ogni leva nel settore del credito.

Ora, io mi pongo un problema: poteva mai realizzarsi una simile operazione senza l'accordo del Governo regionale e del Presidente della Regione? Lo escludo.

E qui andiamo all'altro gioco politico: c'è stato un gioco di potere politico del Governo regionale, fallito miseramente - e non poteva andare diversamente. Però, non possiamo dimenticare le questioni politiche di carattere nazionale; vogliamo capire perché per il Banco di Napoli è stata fatta un'operazione a carico dello Stato circa un anno e mezzo addietro, che sarà costata certamente tre-quattro volte in più di quanto poteva costare l'operazione Cassa di risparmio, e, dopo un anno e mezzo dai provvedimenti a favore del Banco di Napoli, in Sicilia il ministro Ciampi e il governatore Fazio, ma soprattutto il ministro Ciampi, negano ogni pos-

sibilità di intervento alla stregua di quelli adottati appunto per il Banco di Napoli. Ecco, io non ritengo che, allo stato, vi siano altre soluzioni percorribili; non vi sono (come diceva giustamente il collega Piro) perché la Banca d'Italia, il Tesoro, quella che gli specialisti chiamano la *moral suasion*, la persuasione morale, invece di usarla a sostegno e salvataggio della Cassa di risparmio, la stanno usando per evitare che qualcuno le si avvicini per poterla salvare.

Quindi, non è vero che non usano la *moral suasion*; la utilizzano in senso inverso rispetto a come è stata utilizzata, per esempio, per il Banco di Napoli, ma soprattutto per la Cassa di risparmio della Calabria e per la Cassa di risparmio delle Puglie.

Lei mi deve spiegare in quale modo è stato possibile che la Cassa di risparmio delle province lombarde, che nulla aveva a che vedere con la Calabria e con le Puglie, sia intervenuta più di una volta assumendo a proprio carico le sofferenze, creando apposite società per creare con i propri mezzi la cosiddetta *bad bank*. E tutto è stato fatto autonomamente. Per la Sicilia, il governatore della Banca d'Italia e il ministro Ciampi candidamente dichiarano che, siccome non si è presentato nessuno, nulla abbiamo da fare e non possiamo che procedere alla liquidazione.

Ora, in tutto ciò voglio capire se i comportamenti del Presidente della Regione siano semplicemente dettati da ingenuità o fellonia.

Se è ingenuità - povero popolo siciliano e povera maggioranza - in mano a chi avete affidato le sorti del Governo regionale! Se è fellonia, la cosa diventa ancora più grave e vogliamo capire che cosa c'è sotto. Il Presidente della Regione, nella sua dichiarazione, ci viene a dire che "comunque si va a creare il polo bancario siciliano".

Cari colleghi e signor Presidente, sentendo queste parole mi sono ricordato di quando frequentavo la scuola elementare e, poi, di quando ho frequentato l'università - onorevole Scalia - molti anni fa purtroppo. Quando ero alla scuola elementare e sentivo parlare della "Compagnia delle Indie", ero convinto, nella mia ingenuità, che fosse proprietà degli indiani, per cui dicevo tra me e me "ma guarda un po' che ricchezza hanno questi indiani: hanno compagnie e commerciano in tutto il mondo".

Poi, quando sono andato all'università, avevo professori bravi – non erano gli attuali professori dell'università, e diciamolo chiaramente come sono: adesso, dopo il sessantotto, ci sono stati gli associati e praticamente tutti potevano diventare professori d'università, soltanto noi che abbiamo fatto il '68, alla fine abbiamo svolto altre attività; non siamo diventati professori d'università. Dicevo che avevo all'università professori bravi – posso citarli – come il professore La Loggia, il professore Restivo, il professore Vianelli, di grande spessore culturale, i quali mi hanno insegnato che la Compagnia delle Indie, pur chiamandosi così, era di proprietà degli inglesi, e che quindi decidevano tutto loro. Qui, quando si parla di polo bancario siciliano, in verità di 'siciliano' non c'è niente; c'è soltanto la denominazione – come nel caso della Compagnia delle Indie – ma chi decide sarà il Tesoro, sarà il Mediocredito.

CAPODICASA. Non ti sente.

DI MARTINO. Non c'è peggiore sordo di chi non vuole sentire. Non ha importanza, tanto, se ci sono o non ci sono non cambia niente; noi parliamo al popolo siciliano – secondo la mia vecchia teoria. Si chiamerà Polo bancario siciliano, Sicilcassa o Banco di Sicilia, ma chi deciderà veramente le sorti del credito, delle imprese siciliane, degli strumenti che dovrebbe avere in mano la Regione, saranno altri; e quindi, così come nella Compagnia delle Indie decidevano gli inglesi, nel Polo bancario siciliano decideranno i romani.

Ci troviamo praticamente nell'impossibilità di portare avanti, come Sicilia, qualsivoglia politica che possa servire a sostegno delle imprese, in quanto le decisioni non saranno siciliane, non ci sarà un radicamento del gruppo dirigente siciliano. Avremo i galletti, avremo le galline, avremo qualunque cosa, ma certamente siamo già colonizzati!

In questa vicenda perché escludere un gioco politico nazionale? E sono problemi seri, onorevoli colleghi. Un anno addietro il Presidente del Consiglio Prodi e il ministro Ciampi, nella legge di conversione del decreto, hanno posto la questione di fiducia; non si sono preoccupati

dell'ostruzionismo della Lega. C'era una determinazione precisa e bisognava portarla avanti. Adesso, invece, il problema è diverso: c'è una corsa da parte dell'Ulivo e del Polo nei confronti della Lega; in questi giorni ascoltiamo i tentativi di accordo, cioè il Polo cerca un accordo con la Lega per potere sconfiggere il centrosinistra, ed il centrosinistra, sbagliando, come sta sbagliando il Polo, pensa di potere dialogare con la Lega, e quindi non si sentono di portare in Parlamento un decreto-legge che serva a salvaguardare la Cassa di risparmio.

Quindi, il problema non è soltanto del Polo ma è anche del centrosinistra. Ora, è mai concepibile che la Sicilia debba continuare a fare parte del gioco nazionale? È mai possibile che la Sicilia debba essere ormai dimenticata da parte delle forze politiche nazionali? Non sono stato mai un separatista, sono un internazionalista, figuratevi se mi pongo problemi di separatismo, però la Sicilia...

FORGIONE. "Internazionalista proletario", non bancario.

DI MARTINO. Sono per l'internazionalismo proletario ed anche per quello bancario. Sono un liberalsocialista, quindi questi problemi non me li pongo. Dico: è mai possibile che la Sicilia debba essere rimossa così dalla coscienza nazionale e del Polo e dell'Ulivo? Diciamo le cose come stanno: la verità è che il centrosinistra nazionale ha trovato un governo regionale che è – io lo chiamo così – "l'insostenibile leggerezza dell'essere". Qui vi sono alcune poltrone occupate ma, di fatto, non abbiamo nessun Governo.

Tutta questa vicenda pesa enormemente e, secondo me, non c'è più niente da aggiungere: finché la maggioranza decide di mantenere in vita questo Governo, nessuna possibilità ci sarà per la Sicilia di potere riaffermare i propri diritti.

Arrivo alla conclusione, onorevoli colleghi, per dire che quanto è avvenuto è di una gravità eccezionale perché abbiamo avuto un Governo regionale che ha svenduto interessi legittimi e sacrosanti della Sicilia. Non c'è da perdere altro tempo: si tratta di una questione politica non di una questione tecnica. Ora, non si capisce perché il CCD (che si agita tanto) pensi che la questione deve essere risolta nel mese di novembre. Colle-

ghi del CCD, io vi chiedo: pensate che la situazione possa rimanere incancrenita in questo modo? Ormai, infatti, siamo alla cancrena politica con questo Governo regionale. Fatevi anche i conti: noi a novembre abbiamo da portare avanti il bilancio che ha bisogno di una finanziaria preventiva. Siete in grado a novembre di potere proclamare una crisi? Perché è soltanto da irresponsabili, in fase di approvazione del bilancio, proclamare a novembre una crisi; o la crisi la fate adesso o, diversamente, diventa un gioco all'interno della maggioranza per accrescere il potere contrattuale. Il CCD e il CDU, secondo me, hanno pensato di avere in questa fase gioco facile. E che Alleanza Nazionale debba sopportare tutto temendo di uscire dal Governo...

BRIGUGLIO, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. No! No!

DI MARTINO. Lei può parlare per sé, non per tutti gli assessori!

Alleanza Nazionale, che si vanta di essere la destra sociale, di essere la parte rinnovata dello schieramento di centrodestra, sta dimostrando di avere perduto qualunque capacità di proposizione politica ed è costretta a ricorrere alle piccole leggi. È costretta a mandare l'assessore Tricoli che avrebbe dovuto fermare la mano del Presidente della Regione mentre poi risulta che è andato a firmare il protocollo di intesa.

La situazione è di una gravità politica estrema.

Io non ho niente da aggiungere, anche se si potrebbero dire tante cose.

È semplicemente ridicolo proporre ad un'Aula parlamentare di fare un piano alternativo. A chi lo propone diciamo che il piano alternativo c'è, e l'unico che può adottare l'Assemblea è quello di chiedere l'estensione alla Cassa di Risparmio dei provvedimenti adottati per il Banco di Napoli. Questo è il piano alternativo, l'unico che può proporre l'Assemblea regionale siciliana; non ve ne sono altri e non credo nemmeno a quello che c'è in circolazione ed a tutte le improvvisazioni di questi giorni.

La Banca d'Italia, per essere più chiari, e l'attuale Ministro del tesoro, che a suo tempo era governatore della Banca d'Italia, ci devono

spiegare perché fino al 1990, 1991 e 1992, in tutte le ispezioni non risultava nulla di grave a carico della Sicilcassa; dopo una nuova fase politica, quando hanno deciso, comprese le forze - occulte o meno - a livello nazionale, che bisognava colonizzare la Sicilia - il Banco di Sicilia, la Sicilcassa e l'Irfis - hanno cominciato a scoprire tutti i buchi, prima della Cassa di Risparmio e poi del Banco di Sicilia.

Onorevoli colleghi, penso che, finché ci sarà questo Governo, finché la maggioranza manterrà in vita questo Governo, ogni discorso sarà inutile: la situazione peggiorerà sempre più e non so quali iniziative clamorose bisognerà intraprendere per superare al più presto questa situazione di catalessi della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 100, comma secondo del Regolamento interno, propongo la chiusura delle iscrizioni a parlare.

Ricordo che sono iscritti a parlare, nell'ordine, gli onorevoli: Nicolosi, Pellegrino, Capodicasa e Scalici.

Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, tenterò di dare una mano di aiuto per cercare di stringere i tempi di questo dibattito, che pure è di un tale valore da non poter essere trascurato.

Non ripercorrerò la via delle cose dette nel precedente dibattito tenutosi su questo argomento, sento tuttavia il bisogno di evidenziare alcuni aspetti di questa vicenda che è relevantissima per le sorti e lo sviluppo della Sicilia ed anche per le sorti di tantissime persone che hanno, con le due banche siciliane, un rapporto di impiego che non può essere trascurato.

Abbiamo appreso venerdì della firma di un protocollo d'intesa che il Presidente della Regione ha apposto sulla proposta presentata dal Governo nazionale e dal governatore della Banca d'Italia, e siamo incerti se definire tale firma il frutto di uno stato di necessità - come tante volte lo stesso Presidente della Regione ci ha detto - o il frutto della migliore scelta che potesse essere fatta intorno al tema.

Non c'è dubbio che sia il Ministro Ciampi che il Governatore della Banca d'Italia Fazio e, per quanto ci riguarda, il Presidente della Regione, siano dei tecnici di grandissimo livello; rifiuto, tuttavia, l'idea che la firma possa essere stata apposta per stato di necessità, perché non credo che tecnicamente non fosse possibile in tempi ragionevoli, e forse ancora ora, individuare strade diverse da quelle scelte per intervenire sullo stato di salute delle banche siciliane (il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio).

Nè mi sento di dire che la scelta operata sia la migliore, perché anche se, probabilmente, tecnicamente dà alcune risposte ai problemi del credito in Sicilia, non so se siano le uniche risposte (io credo che non lo siano); non so se sia la migliore risposta (credo che non lo sia), ma certamente è una risposta che non tiene conto di un interesse specifico della Regione siciliana ad incidere nelle questioni del credito nella Regione siciliana, specialmente nell'ottica di un autonomismo accentuato, anzi di logiche federaliste. Certamente, non mi pare una scelta adeguata ai problemi che ruotano intorno al Banco di Sicilia ed alla Cassa di Risparmio, se non ha considerato - e non può essere che questo avvenga a posteriori - cosa fare dei cosiddetti "esuberanti"; una parola che mi dà un fastidio enorme, perché si parla di persone come se fossero chissà che cosa. "Esuberanti" sembra una parola da mercato, eppure parliamo di persone che rischiano di essere da un giorno all'altro disoccupate, senza una prospettiva economica o, peggio, senza un lavoro. E questo problema viene affrontato con un termine tecnico aberrante: "esuberanti".

Signor Presidente, io ho stima per la sua persona; lei sa che la sostengo, le sono vicino, ed avevo visto con piacere e seguito con attenzione le sue iniziative per cercare di ottenere un ruolo più significativo nel rapporto con il Governo nazionale, e quindi la richiesta di essere invitato al Consiglio dei ministri, la protesta per non essere stato invitato a Pantelleria al vertice sulla questione degli immigrati. Quale migliore occasione per guidare la Sicilia, in un rapporto con il Governo nazionale fortemente dialettico, al limite dello scontro, se non la difesa della condizione delle banche siciliane, in particolare della

Sicilcassa e del Banco di Sicilia, nella vicenda che stiamo attraversando!

Anziché essere guidati dall'idea dello stato di necessità o, peggio, dell'adesione al progetto, andava battuta ogni strada, al termine della quale ci poteva anche essere un compromesso, che non so se sarebbe riuscito a salvare in parte gli sportelli e le persone che sono in servizio al Banco di Sicilia o alla Sicilcassa; ma questa battaglia, questa sacrosanta battaglia andava combattuta. E sono certo che questa volta non ci sarebbero state le polemiche che hanno accompagnato le rivendicazioni precedenti ma avremmo avuto il popolo siciliano con noi, a vivere questa vicenda a difesa di una realtà che ci appartiene.

Allora, signor Presidente, io non so adesso quali siano i margini per un'iniziativa che pure l'Assemblea ha cercato di indicare, forse in un rapporto non pienamente compreso tra Governo ed Assemblea stessa, dentro il quale, anche se non ero presente alla votazione, non c'era certamente un'idea di sfiducia all'azione, al ruolo del Governo della Regione siciliana. C'era, e secondo me c'è ancora oggi, una sollecitazione a fare in modo che il Governo regionale, con il conforto delle forze dell'Assemblea, con il conforto delle forze che si richiamano in maniera sincera all'Autonomia della Regione siciliana nei confronti delle centrali romane, possa riavviare un discorso con il Governo nazionale affinché le soluzioni siano diverse da quelle avvistate.

Non posso credere e non credo, anche se non sono un tecnico - ma da politico so che così non è - che non esistano altre soluzioni. Si è trovata una soluzione per il Banco di Napoli perché, a suo tempo, il sindaco Bassolino e la maggioranza che lo sosteneva era troppo forte rispetto al Governo nazionale per non pretendere una soluzione - che è stata poi trovata - per il Banco di Napoli.

Il Governo della Regione si ritiene così debole? Peggio, aderisce alla proposta del Governo nazionale, creando così una sintonia di rapporti che vedono insieme centrodestra e centrosinistra su un percorso che finisce con l'essere penalizzante per la realtà creditizia siciliana e per tante persone, tanti cittadini che lavorano nelle strutture del Banco di Sicilia e della Cassa di risparmio?

Questo, francamente, ci lascia perplessi, ci lascia stupiti. È un percorso che non possiamo accettare. Speriamo che ci siano i margini – e, se serve, credo che l'Assemblea in questo senso possa mobilitarsi – per dare sostegno al Governo regionale per iniziative che vedano soluzioni più adeguate, di maggiore prospettiva per la vicenda del credito in Sicilia e, in particolare, per tutti i cittadini dipendenti del Banco di Sicilia e della Sicilcassa, i quali vedono preclusa la prospettiva di lavoro e di avvenire con le iniziative che si stanno portando avanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dovremmo cercare di evitare una ripetizione del dibattito che abbiamo tenuto in Aula solo alcuni giorni fa e, soprattutto, concentrarci sulle novità che il Presidente della Regione ci ha voluto illustrare prima in Conferenza dei capigruppo e poi anche in Aula, dopo che, mi pare correttamente, i capigruppo del centrosinistra avevano 'preteso' – non so se il termine possa essere usato – che fosse l'Aula a prendere atto delle dichiarazioni che il Presidente della Regione aveva già reso alla Conferenza dei capigruppo, considerato che quest'Aula aveva svolto un dibattito che l'aveva impegnata per un paio di giorni, da cui poi era uscito un voto, a scrutinio segreto, di approvazione della mozione presentata dal centrosinistra, che ha, in qualche misura, sconvolto i piani di chi aveva progettato un esito finale della vicenda Sicilcassa; esito che poi non era quello contenuto nella mozione.

Crede sia necessario ripercorrere brevemente l'iter che il Presidente ci ha illustrato nel suo breve intervento. Devo dire, signor Presidente, che siamo stati presi dallo sconcerto per il modo con il quale lei ci ha raccontato della riunione tenutasi a Roma. Una riunione di cui si era avuta notizia attraverso i giornali che, però, era stata smentita, non in forma ufficiale ma attraverso i canali che avevamo potuto attivare. Si era parlato di un rinvio, all'incirca tra il 21 e il 25 di agosto, di quella riunione – così ci era stato detto – e noi avevamo ritenuto che il tempo, anche se non molto, a disposizione delle forze politiche

e anche della Regione siciliana fosse, tutto sommato, sufficiente per potere dare un seguito alla mozione approvata dalla Assemblea regionale siciliana. Invece, la situazione è precipitata: ci siamo trovati, di punto in bianco, con un protocollo d'intesa firmato, che va in tutt'altra direzione rispetto al contenuto della mozione e, quindi, alla volontà dell'Assemblea regionale siciliana.

Devo dire che ciò che salta subito agli occhi, in primo luogo, è il comportamento del Governo della Regione. Infatti se il Presidente ritiene di essersela cavata con la sequela di interrogativi e di domande che ha posto agli interlocutori, a suo modo di vedere in ottemperanza del contenuto della mozione approvata dalla Assemblea regionale siciliana, non ci siamo proprio. Si sono fatte molte battute in giro e si è ironizzato molto sul modo in cui il Presidente ha rappresentato questa riunione: con le domande che non potevano che avere una risposta scontata da parte degli interlocutori, pensate dal Presidente della Regione in modo quasi ridondante, retorico, e con gli interlocutori che, probabilmente, avendo già preventivamente conosciuto l'atteggiamento del Governo della Regione siciliana, si erano già preparati a rispondere in maniera quasi scontata.

Onorevole Presidente, che significa chiedere agli interlocutori – alla Banca d'Italia, al Ministro del Tesoro Ciampi – quali fossero le possibilità di intraprendere una strada diversa? La risposta – "nessuna" – non poteva che essere questa, tenuto conto che proprio dalla Banca d'Italia e dal Tesoro era venuta con forza la proposta di una linea e di un piano che era stato non so se successivamente accettato o se preventivamente concordato con la Regione siciliana.

Cosa significa chiedere quali fossero le conseguenze di una mancata stipula del protocollo d'intesa? Se qualcuno chiede che un protocollo di intesa si sigli, mi pare chiaro che la risposta non poteva che essere una risposta perlomeno preoccupante per la Regione siciliana, addirittura catastrofica: la liquidazione della Sicilcassa nei tempi previsti dalla legge bancaria.

Poi la domanda, dalla risposta ancora scontata, circa i tempi possibili: se era ipotizzabile un rinvio della scadenza del 7 settembre tramite provvedimento della Banca d'Italia o at-

traverso un provvedimento di legge del Parlamento nazionale o, ancora, attraverso un decreto *ad hoc* predisposto dal Consiglio dei Ministri.

Anche qui, essendo il Tesoro e la Banca d'Italia, ovviamente non solo convinti ma anche proponenti di un piano, ed essendo questo un disegno da loro perseguito da tempo, non credo che il Presidente della Regione avrebbe incontrato una risposta possibilista; tanto più che lo stesso Presidente della Regione – almeno così risulta dai giornali – a una eventualità di questo genere, e cioè che fosse scavalcata la data del 7 di settembre, aveva, egli per primo, fatto delle rimostranze, anzi aveva addirittura, quasi perentoriamente, sostenuto la necessità che il tutto si concludesse entro la data del 7 di settembre.

Allora, questa riunione sa di farsa, o perlomeno i preliminari di questa riunione che si è tenuta a Roma, perché non si discuteva su due opposti punti di vista, su due tesi contrastanti, ma c'erano due interlocutori: quello (io lo assommo in uno) esterno alla Regione Siciliana e il Presidente della Regione, i quali giocavano un po' al "gioco dei compari": "io ti faccio una domanda; tu mi dai una risposta". E io, devo dire la verità onorevole Presidente, non avevo alcun dubbio che l'esito sarebbe stato questo; erano degli ottimisti quei colleghi che, dopo l'approvazione della mozione da parte dell'Assemblea regionale siciliana, si erano fatti delle illusioni circa i comportamenti seguenti che il Governo della Regione avrebbe tenuto.

Non avevo dubbi e più volte avevo sostenuto di non essere ottimista proprio perché si incontravano due volontà: una, rappresentata dalla Banca d'Italia e dal Ministro del tesoro, che da tempo perseguono questa linea (e credo che non ci siano ormai osservatori, anche esterni alla vicenda, che abbiano dubbi in proposito); l'altra volontà, rappresentata dalla Regione siciliana nella persona del Presidente, che persegue anch'egli questo disegno o, perlomeno, vi sta dentro da molto tempo.

Non credo che occorra fare molti sforzi di ricerca tra i giornali, sulla rassegna stampa, per rintracciare, in epoca non sospetta, le intenzioni del Presidente della Regione a proposito della vicenda del credito in Sicilia; e lì individuare le po-

sizioni che egli aveva già espresso e che poi, sul piano tecnico, sono state riportate nel piano proposto dal Ministro Ciampi e dalla Banca d'Italia.

Si trattava, quindi, di due volontà, non contrastanti ma concorrenti, che, a questo punto, altro non potevano fare che smarcarsi rispetto ad un ostacolo che il voto dell'Assemblea regionale siciliana aveva determinato. E la soluzione che ai due interlocutori appariva ed è apparsa più semplice era quella di fare domande e risposte al fine di legittimare il Presidente per la firma che, di lì a qualche minuto, avrebbe apposto, e dare alla Banca d'Italia ed al Ministro del tesoro Ciampi la sponda necessaria a questo atto che il Presidente della Regione andava a compiere.

Ora, diciamo francamente che non avevamo alcun dubbio, ma che ci saremmo aspettati una maggiore lealtà da parte del Presidente della Regione verso questo Parlamento. Ci saremmo aspettati che, di fronte ad una insorgenza, comunque qualificata e comunque giudicata, persino insultata dallo stesso Presidente della Regione o comunque commentata da parte degli organi di stampa, come è successo nei giorni seguenti, ci fosse un maggiore rispetto e che il Presidente della Regione si calasse nella parte per cercare di capire le ragioni, andandole a rappresentare di persona, oppure, ove non fosse stato convinto di tali posizioni, facendole rappresentare da qualcuno, ad esempio da un delegato che lo stesso Presidente avesse ritenuto all'altezza del compito.

Invece, il Presidente della Regione – essendo Ciampi un ministro di un Governo di centrosinistra ed essendo stata approvata una mozione i cui firmatari erano, e sono, parlamentari del centrosinistra all'Assemblea regionale siciliana – riteneva che, forse, la questione sarebbe rimasta ferma al punto in cui si trovava senza avere uno sviluppo. Credo, invece, onorevole Presidente, che lei si sbagli perché non solo non si ferma lì, ma noi continueremo a combattere questa battaglia in cui crediamo molto.

Ritengo che ci sia una differenza di ruoli, di funzioni, di punti di vista tra lei, tra noi ed il ministro Ciampi. Il ministro Ciampi e la Banca d'Italia perseguono un loro disegno di razionalizzazione, di ristrutturazione entro cui non deve necessariamente essere compresa l'esigenza da

noi rappresentata. Cioè quella di mantenere con la propria autonomia la Sicilcassa, non solo per garantire il posto di lavoro a coloro i quali vi operano all'interno come dipendenti, ma anche per conservare questo importante strumento del credito nella nostra Regione con la propria personalità ed autonomia di ruolo e di funzionamento.

E, allora, se queste sono le posizioni in campo, lei, onorevole Presidente, avrebbe dovuto farsi carico di tutto ciò e non soggiacere: se il ministro Ciampi ha un suo disegno, lei avrebbe dovuto essere portatore di un disegno diverso. E, come tanti colleghi hanno fatto in passato, non vale richiamare il discorso che, essendo Ciampi ministro del Tesoro del Governo dell'Ulivo, i rappresentanti del centrosinistra in quest'Aula necessariamente debbano essere d'accordo. Noi siamo qui a rappresentare l'Ulivo ma, prima ancora, i siciliani!

E, come diceva Aristotele quando gli veniva detto che il suo pensiero contrastava con quello di Platone che era stato suo maestro: "*Amicus Plato, sed magis amica veritas*", noi siamo amici di Platone ma siamo ancora di più amici della verità; e, in questo caso, siamo ancora più amici dei siciliani di quanto non lo siamo di coloro i quali si intestano un progetto, un'idea che, a nostro avviso, contrasta con gli interessi della nostra Regione. Onorevole Presidente, lei, invece, ha inteso perseguire un'altra linea, portandola avanti con determinazione - direi perfino con coerenza, dal suo punto di vista - che, però, non ha avuto come episodio incidentale quello che lei si è messo sotto i piedi: la volontà di questo Parlamento che ha svenduto per un piatto di lenticchie! Perché, alla fine, la realtà è questa: se le condizioni che lei qui ci ha rappresentato sono di una tale pochezza rispetto al progetto in generale ed alle conseguenze che questo piano comporta, non saprei giudicarlo diversamente.

La salvaguardia che lei ritiene di avere ottenuto attraverso le condizioni ed i patti parasociali che qui ci rappresenta come degli importanti successi, sono condizioni del tutto scontate. Ma anche se lei non le avesse poste, il fatto che il Banco di Sicilia continui ad operare, anche se con la maggioranza del pacchetto azionario del Tesoro e del Mediocredito, non signifi-

fica che ci sia oggi qualcuno che abbia tra i suoi intendimenti quello di sradicare il Banco, questo presunto polo creditizio siciliano, dalla realtà siciliana. E credo che questo sia fuori discussione.

È una condizione di comodo quella che lei ha posto: il fatto che fosse contenuta all'interno del protocollo d'intesa è una condizione di comodo. Ciò in quanto, ad oggi, credo che il problema vero non sia questo; il problema vero è che il disegno portato avanti punta a fare scomparire la Sicilcassa.

Diciamolo pure una buona volta: la Sicilcassa doveva morire! Questo è il disegno che sta alla base del progetto, probabilmente perché la sua esistenza sconvolge i piani, gli assetti, gli equilibri che si stanno determinando nel mondo del credito su scala nazionale; quindi in questa chiave c'entra anche la realtà siciliana. Doveva morire perché la salvaguardia della sua autonomia e l'intervento di partner esterni a sostegno di questa possibilità, di questa ipotesi, avrebbero ulteriormente messo in discussione il progetto della Banca d'Italia di fare del Banco di Sicilia il polo centrale ed unico nella nostra Regione; si dice anche nello scenario mediterraneo ma, comunque sia, intanto, della nostra Regione che avrebbe, quindi, se sopravvivesse la Sicilcassa potenziata, ristrutturata, rilanciata, un concorrente probabilmente non sopportabile.

E allora ci vogliamo interrogare per un momento, onorevole Presidente? Lei crede veramente che, di fronte al piano presentato da Bankitalia e dal Tesoro, dopo la bellezza di circa un anno e mezzo di commissariamento, un contropiano - visto che lei ha insistito parecchio su questo punto, prima, durante e dopo l'approvazione della mozione in Aula - possa essere elaborato da parte dell'Assemblea regionale siciliana? Io la ritengo troppo intelligente per pensare che questo avvenga.

Lei, in più occasioni e in diverse sedi, ha avanzato una domanda; ha chiesto cioè che ci fosse un piano, e, qualora ci fosse, che venisse portato avanti. Tale eventualità futura lei ha voluto fosse inserita nella bozza di accordo che è stata siglata. Ma perché la Regione siciliana, il Presidente della Regione non si fanno promotori o, comunque, non pensano ad una eventuale nuova ipotesi da redigere con il concorso di tec-

nici, di coloro i quali lavorano nel settore? Lei di questo ci deve rispondere, onorevole Presidente: chi deve stilare un contropiano rispetto a quello proposto da Bankitalia e dal Tesoro?

Il professore Ziccone ha detto che la fondazione stava lavorando per ricercare partner seri allo scopo di salvare la Sicilcassa, e gli è stato detto di non andare oltre. La Banca d'Italia e il Tesoro non sono interessati a ricercare una alternativa al piano, che è il punto centrale del loro disegno in materia di credito.

Io credo che, se un interesse diverso c'era ad elaborare e presentare un piano, questo era esattamente quello della Regione siciliana. Quindi, non è lei che deve chiedere "se c'è un piano, prospettatelo, fatelo venire fuori"; dobbiamo essere noi a chiedere a lei, onorevole Presidente, visto l'orientamento dell'Assemblea e la volontà manifestata con l'approvazione della mozione, che sia la Regione siciliana a farsi carico dell'eventuale piano.

Del resto, non dico nulla di nuovo. Mi ha meravigliato, per la verità, il fatto che il Presidente sia tornato ancora insistentemente sull'argomento fino all'altro giorno, quando ha finto di ignorare che esiste un'ipotesi, un piano, che c'è qualche idea, che può essere giudicata più o meno forte, ma che è sul tappeto. Vi è, infatti, un piano elaborato dai dirigenti della Sicilcassa i quali - mi risulta - abbiano incontrato questa mattina i dirigenti della Banca d'Italia e che da questi ultimi, avendo esaminato assieme l'ipotesi della costituzione della *holding*, sembra esserci stata una apertura. Si è detto - pare - che da questo incontro è scaturita l'intenzione della Banca d'Italia di approfondire questa ipotesi e che poi, da qui a quando si dovranno assumere le decisioni finali, ci sarà data una risposta.

Io mi chiedo: perché non è stato a farla il Presidente della Regione, dopo che i quadri della Sicilcassa avevano inviato a lei, al Ministro del Tesoro, alla banca d'Italia, a tutti i gruppi parlamentari questa ipotesi? Io ho una copia di quella lettera e fra i destinatari c'è anche il Presidente della Regione. Su questo poi replicherà il Presidente della Regione, ma in ogni caso è un fatto noto: ne abbiamo parlato nel corso del dibattito sulla mozione, lo abbiamo detto in altre occasioni, lo hanno riportato i giornali.

Voglio dire: se c'era un interesse da parte del Presidente della Regione ad approfondire questa materia, avrebbe avuto tutti gli elementi convocando i quadri della Sicilcassa, chiedendo se questo piano esisteva veramente, sottoponendolo a verifica attraverso gli strumenti in possesso della Presidenza della Regione; e se quel piano avesse avuto (o ha) un fondamento, il Presidente della Regione aveva tutto il dovere di portarlo avanti, perché non avrebbe fatto altro che interpretare la volontà dell'Assemblea regionale siciliana.

E allora, io credo, onorevole Presidente, che, al punto in cui siamo arrivati, lei, siglando questo accordo preliminare, non ha fatto altro che violare una manifestazione di volontà dell'Assemblea.

Lo dico in piena coscienza perché non credo assolutamente che rispecchi la volontà dell'Assemblea il fatto che nell'accordo si dica che non scomparirà la sigla "Sicilcassa"; a meno che non vogliamo prendere in giro il Parlamento. Lei sa che nella mozione approvata dall'Assemblea il problema che si poneva non era tanto il fatto che rimanesse la sigla, il marchio o, addirittura, una divisione - o come si dice nel protocollo d'intesa - che, da un punto di vista formale, la Sicilcassa continuerà a sopravvivere.

Onorevole Presidente, non vorrei usare parole a sproposito ma sono rimasto allibito quando lei ha concluso dicendo: "La Sicilcassa - possiamo dire - continuerà a vivere anche se, forse, non autonomamente ma, comunque, non corre alcun rischio". Ci spieghi che significa ciò dal punto di vista concreto, fattuale! Significa che rimane la divisione dal Banco di Sicilia? Significa che sarà una *dépendance* del Banco di Sicilia e che non avrà alcuna autonomia continuando a sopravvivere, anche se autonomamente, come lei stesso dice?

E allora, siccome il contenuto di questa frase lo comprendiamo tutti, forse se la sarebbe potuta risparmiare perché noi oggi abbiamo bisogno solo di chiarezza intorno alla vicenda e non di frasi che nascondono, invece, intenzioni ben diverse.

Credo altresì che non sia un grosso risultato l'aver concordato, attraverso la sigla, la garanzia, ancora tutta da verificare, per quanto

riguarda i posti di lavoro, i dipendenti, i cosiddetti esuberanti.

Tutto viene rinviato ad un piano da stabilire d'intesa con il Ministro per il lavoro. Cosa significhi questo nessuno lo sa. Cosa significa l'applicazione della "223"? Significa lavori socialmente utili, significa piano di prepensionamenti, significa qualche altra cosa?

Lei capirà, onorevole Presidente, che, date le circostanze, un rinvio così generico a un preteso piano da concordare con il Ministro per il lavoro, in un momento in cui lo stesso Ministro ha detto che non sa da che parte cominciare, trattandosi di alcune migliaia di esuberanti, non è poi così rassicurante; e non è assolutamente da considerare un risultato.

Vedo, invece, in modo molto più interessante, la mobilitazione dell'opinione pubblica, degli organi istituzionali. Lei avrebbe dovuto prendere al volo le dichiarazioni rese dal Presidente dell'ANCI, dai sindaci, i quali si sono dichiarati disponibili a discutere un eventuale intervento da parte dei comuni siciliani teso a salvare la Sicilcassa, magari riorientando la sua attività, la sua funzione in un rapporto nuovo con i comuni e con gli enti locali siciliani.

Una specie di Cassa depositi e prestiti, quindi, come funzione preminente da parte della Sicilcassa, avrebbe dovuto ancora dare una maggiore credibilità alle spinte, provenienti dall'organizzazione sindacale, a ricercare altre vie. Onorevole Presidente, questo *bluff* della liquidazione come alternativa al piano Ciampi, infatti, altro non è che lo spauracchio che si vuole agitare. Lei, che è un tecnico della materia, saprà (perché così hanno spiegato altri tecnici come lei) che mettere in liquidazione la Sicilcassa oggi è un pessimo affare anche per la stessa Banca d'Italia e per l'intero sistema delle banche che dovrebbero sopportare un onere aggirantesi intorno ai 5.000 miliardi; tali sono, infatti, i depositi inferiori ai 200 milioni che sarebbero garantiti dal fondo interbancario di garanzia. Cioè, la cosiddetta prospettiva tragica per la Regione siciliana e per i dipendenti, quale sarebbe quella della liquidazione, a detta di chi conosce le cose della Sicilcassa (e io penso che lei, come maggiore azionista, dovrebbe saperne qualcosa) si rivelerebbe, invece, un *boomerang*

verso lo stesso sistema che non potrebbe sopportare oneri tanto gravosi.

Allora, come vede, onorevole Presidente, sul piatto della bilancia non c'è solo il parere di Ciampi, non c'è solo lo sbocco della liquidazione, e non c'è un costo sociale finanziario di credibilità che pagherebbe solo la Sicilcassa, ma anche quello che pagherebbe l'intero sistema. E noi avremmo dovuto esattamente fare pesare questo costo, che sarebbe a carico della collettività ove non si accedesse a soluzioni concordate e convenienti per tutti, inserendoci in questo spazio stretto che si era determinato e che si potrebbe creare per ipotizzare soluzioni eque e, comunque, soddisfacenti per la Regione siciliana riguardo l'intera vicenda.

Reputo necessario, onorevole Presidente, per evitare che questa ulteriore discussione si riduca ad un dialogo tra sordi e che ciascuno continui a rimanere fermo nelle proprie posizioni e che, probabilmente, a rimanere per ultimo fermo nelle proprie posizioni sia il Governo della Regione; che, a conclusione di questo dibattito, si individuino una sede politico-tecnica (o tecnico-politica) dove si possa elaborare o si possano confrontare eventuali ipotesi ancora in campo, se è vero - e lei potrà avere tutte le opportunità per verificare la veridicità di questa notizia - che questa mattina c'è stato un incontro presso Bankitalia nel quale si è manifestata una disponibilità, un interesse ad approfondire la materia.

La invito, pertanto, onorevole Presidente, a concordare la convocazione di una riunione della Commissione "Bilancio" per sentire i quadri della Sicilcassa, le organizzazioni sindacali e verificare concretamente questa possibilità.

Se non vuole una sede politico-istituzionale, lo faccia come Presidente della Regione, del Governo: li convochi, li ascolti. In tal modo, se avrà da parte loro delle proposte conducenti, credibili, che magari approfondite ed opportunamente integrate possano rappresentare una base di discussione, credo che lei debba compiere l'unico atto che, a questo punto, si chiede al Presidente della Regione: fare in modo che il 7 settembre non sia la data ultima.

Onorevole Presidente, non si accontenti, almeno che lei non sia connivente con l'idea portata avanti da Bankitalia e dal Tesoro, delle ri-

sposte formali che le sono state date in quell'occasione, quando Ciampi ha dichiarato che non ci sarà un'iniziativa legislativa volta a scavalcare il 7 settembre e quando Bankitalia ha stabilito che il termine ultimo non può essere ulteriormente prorogato. Lei sa, infatti, come tutti sappiamo, che la proroga, anche in via amministrativa, può anche esserci purché vi sia una base tecnica su cui discutere. Mancano ancora più di venti giorni alla data del 7 settembre; capisco che sono venti giorni cruciali da ogni punto di vista, anche da quello meteorologico, ma credo che lei, onorevole Presidente, debba utilizzarli bene.

Non si presenti disarmato o fintamente disarmato, non faccia in modo che questo Parlamento, oltre i tanti motivi di contrasto che ha nei suoi riguardi, continui a mantenere un ulteriore motivo di contrasto quale quello della Sicilcassa che, a mio parere, supera tutti gli altri, stando alle dichiarazioni che lei ha reso in quest'Aula quando ci ha richiamati al nostro senso di responsabilità, e tenuto conto che, come lei ha detto, si trattava forse della decisione più importante assunta da quest'Aula negli ultimi venti anni.

Ma, se si tratta di una decisione tanto importante, credo che meriti un'attivazione maggiore da parte del Governo della Regione, da parte sua, per il rispetto della volontà manifestata da quest'Aula commisurato all'entità del problema.

Onorevole Presidente, credo sia arrivato il momento di dismettere i panni del "vassallo subalterno" per alzare finalmente un po' la testa, non con le chiacchiere, come in passato si è fatto, ma con fatti concreti, a cominciare da questa vicenda.

Solo questo volevo dire, onorevole Presidente: dichiarare la nostra totale insoddisfazione sul modo in cui lei ha dato seguito alla mozione e sui comportamenti che ha tenuto ed invitarla ulteriormente a trovare le forme, i modi e le occasioni perché la volontà manifestata dall'Assemblea venga rispettata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo che alle ore 21.00 di oggi si terrà una riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, allargata ai Presidenti delle Commissioni parlamentari.

È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli

collegli, ringrazio la Presidenza per avere consentito di dare il mio contributo ad un confronto che non è come gli altri.

Vorrei che avessimo presente che questo confronto, alla fine, a seconda del modo in cui lo risolveremo, ha due possibilità: assecondare un piano di desertificazione della Sicilia, mettendo sul lastrico da millecinquecento a duemilacinquecento famiglie – peraltro famiglie monoreddito – ovvero evitare che questo dramma venga compiuto; cosa che ritengo possibile a patto che l'Assemblea non sia disarmata.

Dispiace per il Governo, ma non lo ritengo più, al punto in cui siamo arrivati, interlocutore di questa Assemblea. Onorevole Presidente, avevamo espresso un voto: l'Assemblea aveva espresso un voto. Lasciamo stare le dichiarazioni di carattere politico che creano problemi, ma vi è una maggioranza che vota una mozione, assume l'impegno politico di portare avanti una battaglia di salvaguardia della Sicilcassa con tutti i problemi che ci sono attorno, ed invece, alla fine, ci si ritrova con un Presidente della Regione che va a siglare un accordo. Ho presente che a quel tavolo il Presidente della Regione probabilmente conta poco, però, in questa vicenda specifica, siccome Ciampi e Bankitalia non hanno ragione, il problema è di essere convinti delle cose che facciamo e di presentarci lì con una proposta concreta che possa farci uscire da questa condizione di stallo.

Ecco, il mio ragionamento parte da due fatti certi: il primo è che non possiamo consentire, onorevole Capodicasa – lei che ha il merito di avere rotto l'idillio con il centrosinistra nazionale – di mettere così in liquidazione 2.500 posti di lavoro in Sicilia. Non è una cosa che possono fare! Non la può fare Ciampi e neanche Bankitalia, la quale probabilmente in questa vicenda vuole mettere a posto se stessa. Infatti, fino a tre anni fa, Bankitalia negò il commissariamento della Sicilcassa e spinse la Regione a ricapitalizzare dicendo che le condizioni della Sicilcassa erano ottimali.

Come mai oggi la situazione è così drammatica? Bankitalia sapeva anche allora, onorevole presidente Grippaldi, che erano stati fatti considerevoli affidamenti ad imprenditori siciliani sui quali non voglio esprimere giudizi, perché quando si cade è facile esprimere giudizi, ma io

considero ancora oggi Graci, per esempio, un imprenditore di valore in Sicilia ed anche intelligente. Però, a prescindere da questo fatto, non significa che potranno essere accreditati, in dispregio di qualsiasi norma nazionale, europea, ed anche bancaria, affidamenti per oltre 700 miliardi. Questo non è possibile. Ma la cosa era evidente, e quindi mi chiedo: come è possibile che Bankitalia non conoscesse questa realtà?

Allora, Bankitalia è complice della situazione che si è venuta a creare dentro la Sicilcassa e, complessivamente, nella realtà del credito siciliano.

Oggi, attraverso un accorpamento-fusione probabilmente si vuole chiudere questo capitolo che non possiamo consentire che venga chiuso con tanta facilità; bisogna, al contrario, tenerlo aperto perché, secondo me, esistono le condizioni.

Si dice che il Polo, le grandi concentrazioni ubbidiscano a sollecitazioni e spinte di carattere internazionale che non possono essere evitate. Io ricordo di avere presieduto qualche comitato scientifico che, attorno a simili questioni discuterebbe in questo modo; e quando li ho contestati non ho avuto alcuna risposta.

In Italia c'è un esempio: senza andare lontano, nel nord-est del Paese esiste un modello di sviluppo nel quale convivono piccole e medie imprese; non le grandi concentrazioni, ma piccole e medie attività creditizie, casse rurali, cattoliche e non cattoliche, banche popolari e banche locali esistono senza possibilità di concentrarsi e di fondersi. Allora, bisogna capire se questa concentrazione è funzionale ad un modello di sviluppo di cui abbiamo bisogno o se, invece, si possa 'scippare' definitivamente la Sicilia in quanto le vicende del credito non sono un fatto secondario; perché la Regione, quando chiude questo capitolo, avrà chiuso il processo di colonizzazione; non avrà più nessuna speranza! Non si tratta di chiedere la politicizzazione del sistema bancario, ma di dare senso alle cose che diciamo. L'Autonomia, infatti, non può essere realizzata senza supporti forti! La grande concentrazione non è un problema che aiuta la Sicilia ma, forse, il Mediocredito centrale.

Gradirei, onorevoli colleghi, visto che parliamo di cose serie, essere ascoltato; ho il difetto di non prendere appunti ma di fare considera-

zioni che ritengo importanti per quello che domani diranno gli altri.

Dicevo che il Mediocredito centrale non interviene per un atto di generosità; diversamente potrebbe farlo, onorevole Presidente della Regione, con la Cassa di risparmio. Invece, non interessa la Cassa di Risparmio; potrebbe avere le stesse cose: i 2 mila miliardi del decreto Sindona, i mille miliardi del Fondo di solidarietà; e con 3 mila miliardi sfido io se la Cassa di risparmio non potrebbe essere salvata. Ma non con il Banco di Sicilia perché la rete nazionale del Banco di Sicilia e quella internazionale sono funzionali agli interessi che il Mediocredito centrale rappresenta nel territorio nazionale e, quindi, nel Paese.

Non contesto questa aspirazione legittima del Mediocredito, però contesto il farsi calare in questa concentrazione, all'interno di un polo, il sistema creditizio siciliano, pensando che ciò risolva i problemi del credito e salvi la Sicilia. No, questo non serve alla Sicilia perché, probabilmente, anche l'uomo più quotato di questa Assemblea, se avesse bisogno di entrare dentro un colosso di questo tipo, rimarrebbe ai margini. Ed è l'esperienza che abbiamo fatto con altre grandi concentrazioni che sono arrivate.

Quindi, non si tratta di un discorso di poco spessore, qui è in ballo l'avvenire possibile della nostra Regione!

Allora, se il Mediocredito centrale vuole il Banco di Sicilia, diamoglielo; in questo modo veleggia a gonfie vele perché ha risolto i suoi problemi. Aveva bisogno di un partner: arriva il Mediocredito centrale, dà i soldi; un istituto è fuori dalle vicende di crisi nelle quali dice, ancora oggi, di trovarsi attanagliato.

Qual è il problema della Sicilcassa? Perché bisogna definitivamente eliminarla? Si sostiene perché ci sono sofferenze per 6 mila miliardi.

Su questo nutro qualche sospetto, ma le do tutte per buone; poi ci sono 1.600 miliardi di disponibilità dei quali hanno bisogno.

Intanto qui c'è un problema non secondario: per la prima volta, ritengo, nella storia di questo Paese, comunque nella prima e nella seconda Repubblica, un gruppo di funzionari e di impiegati decide di investire, a proprio rischio, dentro una realtà che si dice essere in crisi.

Non l'abbiano a male alcuni professoroni;

uno di loro ha scritto anche sul Giornale di Sicilia. Sanno tutto loro, ma alla fine, però, provocano solo danno. Io rispetto la cultura, l'intelligenza, le professionalità, ma ho sempre paura di quello che si scrive a seconda di quanto pagano le testate o a seconda del rapporto che si crea con il sistema di potere.

L'altro giorno qualcuno distribuiva consigli a quest'Assemblea dicendo che faremmo bene ad assumere posizioni più responsabili. Ebbene, io ho maggiore fiducia nel progetto e nell'iniziativa che nasce all'interno della Sicilcassa e nei sindacati, disponibili a sottoscrivere azioni per tirarla fuori dalle condizioni in cui si trova, che nel ragionamento di tutti quei commentatori, compresi quelli di Bankitalia, i quali dicono che in questa vicenda non può essere fatto niente.

Ritengo questa iniziativa non secondaria, ma importante: bisogna considerarla punto di partenza per intraprendere un nuovo discorso.

Onorevoli colleghi, non siamo a zero: da uno studio fatto in Commissione dal professore Mergorese, con la partecipazione di insigni professori siciliani come Badessa di Catania, Basile e Mazzamuto, veniva già adombrata la possibilità di un terzo polo in Sicilia che teneva in considerazione anche le vicende della CRIAS e dell'IRCAC.

Allora, quando si parla di creare un'alternativa all'attuale condizione della Sicilcassa, dico che le ragioni probabilmente sono anche tecniche (comunque andremo a verificarle), in Sicilia, però, si trovano le condizioni per una proposta che, attorno alle ceneri della Sicilcassa, faccia nascere un terzo polo che, al limite, si potrebbe anche non respingere pregiudizialmente.

Signor Presidente, la prego di fare tacere l'onorevole Forgione, perché Bertinotti, per ora, in questa vicenda non ci aiuta nè ci ascolta, come pure il responsabile della sezione economica di Rifondazione Comunista, Nesi.

Quando esprimono giudizi trancianti e fanno considerazioni, dovrebbero ricordarsi che, ad un certo punto, alla Banca nazionale del lavoro, certi personaggi sono andati via perché non potevano restare; ora parlano tutti come se fossero in condizioni di poterlo fare.

FORGIONE. Lui, senza avviso di garanzia, si è dimesso, mentre Fantozzi no!

PELLEGRINO. Lei allora, onorevole Forgione, non era presente. Conoscevo Nesi; fu obbligato a dimettersi!

Signor Presidente, le chiedo scusa, ma tutto ciò per dire che in quest'Assemblea qualcosa di nuovo è nato. Lasciamo stare il Governo della Regione siciliana; non lo considero più interlocutore. Un Governo che, di per sé rinuncia a gestire in modo forte la volontà dell'Assemblea, alla fine poteva anche perdere, ma non può essere giustificato perché le condizioni ci sono ed il signor Ciampi, in tutta questa vicenda, ancora oggi può essere fermato.

Lei ha rotto, dico io, un "idillio" con il centrosinistra nazionale su una questione su cui dobbiamo essere solidali. Oggi si sono incontrati a Roma i manager della Cassa di risparmio con quelli di Bankitalia e pare che ci sia uno spiraglio, ad esempio, sull'ipotesi che la Regione siciliana dia una fidejussione su un prestito obbligazionario che la Sicilcassa andrebbe ad accendere per 350 miliardi; il che le consentirebbe di avere respiro per affrontare meglio questo problema.

Io dico, nell'ipotesi che questa soluzione possa essere ricercata - e io sono per trovarla - che ci sarebbe anche un'altra ipotesi, cioè quella che il Ministro del tesoro ci dia magari la metà di ciò che un Ministro della Lega, Paggiarini, era disposto a liquidare alla Sicilia (1.600 miliardi contro i 2.500 che noi volevamo); il Ministro del tesoro Ciampi, quindi, ce ne dia 500 di miliardi, mettendoli a disposizione dell'operazione che stiamo realizzando, e aiutandoci, in tal modo, a salvare la Sicilcassa.

Non possiamo assecondare atteggiamenti e comportamenti tendenti ad azzerare iniziative che servono, non solo ai duemila dipendenti ma anche a questa Regione, a garantire un futuro. Infatti, se tagliamo questo sistema e lo riduciamo, così come stanno facendo, la nostra Regione difficilmente avrà un futuro.

Quindi, invoco un'iniziativa forte. Sul piano politico mi richiamo al centrosinistra nazionale: sarebbe auspicabile non soltanto andare

li a rendere omaggio ed a farsi ascoltare – questa sarebbe una cosa facile – ma andarci per rassegnare che oltre ai rappresentati del centrosinistra in Assemblea, anche i sindaci di questa Regione – e rivolgo il mio invito all'onorevole Orlando (i rapporti fra me e Orlando probabilmente non sono di stima reciproca) – potrebbero essere chiamati ad affrontare questo momento. Bisogna trovare iniziative che mettano in campo personaggi forti e che abbiano considerazione all'interno del centrosinistra. Tenuto conto che attorno alla Sicilcassa oggi si creano le solidarietà dei sindaci delle città capoluogo, ritengo che a gestire questo momento e questo passaggio difficile potrebbero essere interessati anche gli stessi presidenti delle province.

Penso che bisogna creare, assieme all'azione dei sindacati e del personale, una forza, una cerniera che rassegni a Roma la drammaticità del problema. Non possiamo lasciarlo cadere così come stiamo facendo!

Ritengo, onorevoli colleghi, che, alla fine, anche il Presidente dell'Assemblea potrebbe assolvere un ruolo importante in questa partita. Oggi, l'onorevole Cardinale gli contestava alcune cose della sua attività politica – ed io sono d'accordo con lui. Ma, per esempio, non sarebbe male se il Presidente dell'Assemblea si facesse portavoce presso il Ministero del tesoro e, perché no, presso il Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, per rilevare che questa operazione in Sicilia non può essere realizzata e che bisogna trovare soluzioni rispetto alle quali anche noi vogliamo avere un ruolo.

Non è vero che l'Assemblea non possa avere un proprio ruolo, ma può averlo solo se avverte i rischi che si stanno correndo.

Quindi, chiedo che in quest'Aula vengano sviluppate due iniziative, una delle quali tendente a creare una grossa concentrazione di forze disponibili, anche fuori da quest'Assemblea, attraverso gli enti locali, comuni e province, per una forte azione di contestazione nei confronti di Bankitalia e del Ministero del tesoro.

Inoltre è necessario definire un progetto – forse la sede tecnica è la Commissione "Bilancio" – che possa non salvare la Sicilcassa ma

continuare a gestire la realtà che la Sicilcassa rappresenta; certamente, non è possibile pensare di salvarla senza i duemila miliardi del Fondo di solidarietà. Sono cose alle quali non possiamo rinunciare e, quindi, bisogna vedere come tecnicamente possiamo arrivarci.

Ritengo che una soluzione sia possibile chiamando quei siciliani che hanno studiato attorno a queste vicende come Basile, Badessa, Mazzamuto (da me già citati), affinché si portino al tavolo proposte operative, tali da fare riconsiderare al Governo nazionale e a Bankitalia questa scelta che, certamente, non possiamo assecondare.

Se dovessimo perdere la battaglia – pur trattandosi di una battaglia difficile – sarebbe inutile continuare a parlare di grandi ruoli e di grandi messaggi. Quando si perdono simili battaglie e una istituzione come l'Assemblea non conta al tavolo delle trattative, allora, a quel punto non si ha più valore: non esiste un presente, che diventa sempre più drammatico e, soprattutto, non esiste un futuro non essendovi autonomia, capacità di iniziativa e di difesa delle cose che ci appartengono.

SCALICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente, onorevoli assessori, onorevoli colleghi, mi sono chiesto problematicamente con profonda onestà intellettuale qual è il significato e la finalità che il dibattito di oggi, sul polo bancario unico in Sicilia, può avere.

Un dibattito che si svolge all'indomani di una democratica deliberazione di questo Parlamento, il quale espresse una precisa contrarietà al progetto di fusione tra Banco di Sicilia, Sicilcassa e Irfis, con l'intervento di Mediocredito Italiano; progetto concepito dal Tesoro e da Bankitalia e illustrato, fatto proprio e difeso dal Presidente della Regione Provenzano, il quale non nascose il suo disappunto per l'esito della votazione che fece giustizia delle sue perorazioni.

Un dibattito che si svolge alla vigilia di Ferragosto, il che dimostra certamente l'interesse che le forze politiche di questa Assemblea av-

vertono per l'argomento, quale significato e finalità può avere?

Dobbiamo forse celebrare il trionfo del presidente Provenzano al quale, durante le sue trasferte romane, il Ministro del Tesoro e il Governatore della Banca d'Italia hanno dato ragione; con ciò asseverando la scarsa considerazione che hanno per le decisioni assunte da quest'Assemblea eletta dai Siciliani?

Dobbiamo, pertanto, cantare il *De profundis* di questo Parlamento i cui pronunciamenti e le cui prerogative sono state disattese dai signori di Roma, con l'aiuto convinto del Presidente della Regione il quale, invece, per dovere istituzionale avrebbe dovuto sostenere le istanze espresse ed approvate da quest'Aula?

È pur vero che siamo nella terra di Pirandello, per cui può sembrare normale ciò che in questa vicenda, politicamente e democraticamente, è paradossale, e cioè che il Parlamento siciliano, in piena legittimità, sconfessa sonoramente la linea politica del Governo su un argomento fondamentale per la Sicilia, con una maggioranza che comprende anche i suoi sostenitori; e succede che, non solo il Governo non avverta la sensibilità di dimettersi ma, al contrario, il suo Presidente, accampando il diritto di continuare a governare, in omaggio al senso di responsabilità degno di miglior causa, vola a Roma a cogliere il consenso di tecnici e politici che contano, accettando in realtà i loro *diktat* tornando vincitore per riferirci, certamente in maniera garbata, che la maggioranza di questo Parlamento, che ha approvato la mozione di dissenso alla fusione, non è attrezzata tecnicamente per capire l'unicità dell'architettura bancaria e l'eleganza stilistica della soluzione che si deve adottare.

Onorevole Presidente, non ho nessuna difficoltà ad ammettere di non possedere questa attrezzatura tecnica, ho invece tanta difficoltà a capire dove è finita la funzione e il primato della politica. Per la mia formazione culturale e per il mio mandato parlamentare a me sembrava che l'itinerario da percorrere in questa vicenda avrebbe dovuto procedere come segue: individuare i punti nodali del problema, e cioè le sofferenze della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, la loro possibilità di operare positivamente sul mercato, le correlate emergenze occupazionali,

eccetera; stabilire gli obiettivi che si vogliono conseguire, come preservare il patrimonio bancario e professionale dei due istituti di credito; salvaguardare i posti di lavoro in questa Sicilia che non avverte nessun bisogno di aumentare la disoccupazione; capitalizzare la Sicilcassa; mettere in condizione i due predetti istituti di operare con competitività per il sostegno ed il progresso dell'economia siciliana; trovare, quindi, la soluzione al problema cercando di ottimizzare le contrastanti esigenze con la redazione di uno o più progetti alternativi che realizzassero, in tutto, in parte o in larga misura, questi obiettivi.

Questo, onorevole Presidente, non significa fare poesia, questo significa adottare un metodo politico; significa fare politica tentando di governare democraticamente attraverso l'armonizzazione di interessi legittimi ancorché contrastanti.

Questa è politica, cioè l'arte della realizzazione di fatti e circostanze che apparentemente possono sembrare impossibili.

È l'arte che, in un paese democratico, si deve contrapporre al puro tecnicismo, talora becero, degli esperti e degli specialisti. A scanso di equivoci, mi pare opportuno dire in proposito che il compito dei tecnici, degli esperti e degli specialisti di grande, rispettabile valenza è quello di tradurre operativamente le scelte adottate dai consessi democratici che rappresentano la volontà della comunità.

Se lei ora, onorevole Presidente, mi chiedesse se ho un progetto alternativo a quello contestato, io le risponderai, con l'onorevole Capodicasa, che tale progetto non può essere richiesto, se non in forma provocatoria, a meno di un mese dalla liquidazione della Sicilcassa, e oltre tale data pare che nulla sia possibile fare.

Ritengo che sarebbe stato preciso dovere attivare in Aula, per tempo, un dibattito sull'argomento al quale non doveva e non sarebbe mancato il contributo necessario delle forze sociali, in modo che quanto sta avvenendo in queste ore, quando le decisioni assunte dalle cosiddette "autorità monetarie" sono irreversibili, cioè l'affannosa ricerca di soluzioni che obbediscono soltanto agli interessi della Sicilia, avrebbero potuto avvenire in tempi più ragionevoli, e sicuramente, anche fra scontri e diver-

sità di posizioni, si sarebbe potuto addivenire a soluzioni meno traumatiche rispetto a quelle imposte dal superministro e dal Governatore di Bankitalia.

Del resto, onorevole Presidente, neanche lei ha un progetto; da quanto abbiamo ascoltato si è limitato ad accettare quello imposto dall'alto, facendosene fiero paladino.

Anche qui c'è qualcosa che non quadra: è stato partorito dalla Banca d'Italia *super partes*; è stato condiviso ed ispirato dal superministro del tesoro di sicura appartenenza al centrosinistra; è stato adottato e difeso da lei e da parte della sua maggioranza di sicura appartenenza al centrodestra. È stato adottato e difeso dal Partito democratico della sinistra nazionale, è stato chiaramente avversato dal Partito democratico della sinistra siciliano. Anche lei, onorevole Presidente, dovrà convenire sul fatto che qualcosa sfugge non soltanto a me, ma anche a tutti quei siciliani che non sono addentro alle imperscrutabili strategie del potere, non sempre coincidenti con le strategie politiche volte al bene di tutti.

Vorrei concludere il mio intervento manifestando l'opinione che questo Parlamento, per il rispetto che deve a se stesso ed in difesa della collettività regionale, debba consentire soltanto soluzioni che evitino lo smembramento e la svendita della Sicilcassa, salvaguardino realmente i posti di lavoro dei dipendenti, garantiscano l'effettiva autonomia del Banco di Sicilia, mettano in condizioni il sistema creditizio siciliano di operare in competitività e per lo sviluppo economico di questa Regione.

In questa ottica auspico che venga presa in seria considerazione la proposta di capitalizzazione formulata dall'ANCI, la quale si caratterizza e va apprezzata per l'impegno di coinvolgere economicamente i comuni della Sicilia, ancorchè abbiano magri bilanci, i lavoratori di Sicilcassa disposti a mettere in gioco le loro liquidazioni, il Fondo pensioni disposto a fornire un significativo contributo. Tuttavia, per fare questo, onorevole Presidente, è necessario forse un sussulto di orgoglio in più da parte del Governo per far valere le ragioni dei siciliani.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Presidente, lei si era impegnato a portare avanti le ragioni della nostra autonomia, e per

questo motivo io avevo dato il mio voto favorevole alla fiducia. In qualche occasione ha tentato di fare sentire la voce dei Siciliani nei confronti del Governo nazionale, ma, forse, i suoi referenti romani non glielo hanno permesso.

Ciò, onorevole Presidente, non ha fatto altro che male alla sua immagine; per questo mi auguro che lei riprenda questa situazione e riveda un poco le posizioni che possono essere a favore dei siciliani.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 110: «Ulteriore verifica delle prospettive della "Sicilcassa S.p.A."», degli onorevoli Piro, Forgione, Capodicasa, Di Martino, Papania, Scalici, Pellegrino e Lo Monte.

Ne dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che:

si è appreso dalle dichiarazioni rese dal Presidente della Regione, onorevole Giuseppe Provenzano, in data 8.8.1997 all'ARS, che lo stesso ha sottoscritto una lettera d'intenti ove si prevede la "liquidazione di Sicilcassa" e la nascita di un unico Polo creditizio controllato da Mediocredito centrale attraverso la sottoscrizione di un prestito al Banco di Sicilia di 1.000 miliardi successivamente trasformato in azioni;

tale progetto vedrebbe la scomparsa di due importanti istituti come Sicilcassa S.p.A. ed Irfis;

il pacchetto azionario del Banco di Sicilia, dopo l'apporto di Mediocredito centrale, vedrebbe la quota della Regione ridursi al 21% (in precedenza 32,37%) e la Fondazione al 18% (in precedenza 31,22%).

preso atto

che con la sottoscrizione di tale "lettera d'intenti" il Presidente Provenzano ha confermato il totale dispregio della decisione assunta dall'Assemblea regionale con la mozione n. 125 che impegnava il Governo della Regione a:

non accettare ipotesi di soluzione della vicenda che comportasse la scomparsa della Sicilcassa S.p.A.;

non accettare ipotesi di fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa;

sostenere soluzioni che evitino il venir meno per l'economia siciliana di un importante strumento di politica finanziaria;

preso atto che il Presidente Provenzano non ha ritenuto che:

l'operazione di fusione tra i due istituti di credito, con l'intervento del Mediocredito, potrebbe risultare in ultimo il proseguimento di una operazione di azzeramento degli istituti di credito dell'Isola;

la progettata incorporazione della Sicilcassa nel Banco di Sicilia, con la conseguente necessità di chiudere centinaia di sportelli, alcuni uffici centrali e centri di calcolo, e quindi di procedere a licenziamenti e prepensionamenti, comporterebbe per la Sicilia costi sociali talmente alti che ogni valida alternativa rappresenterebbe certo un male minore;

il salvataggio della Sicilcassa S.p.A. per il suo radicamento nel territorio, per la seria capacità di raccolta del risparmio e la sua secolare importanza potrebbe avere un futuro autonomo se inserito in un polo bancario di grandi dimensioni;

nel quadro della riforma federale dello Stato, con un più incisivo ruolo delle Regioni a statuto speciale, risulta vitale la permanenza dei centri decisionali nell'Isola dei due maggiori istituti di credito, Banco di Sicilia e Sicilcassa, ed in prospettiva del "polo bancario siciliano" a difesa degli interessi dell'economia siciliana;

considerato che:

il *management* della Sicilcassa, l'Ance Sicilia, l'Associazione degli industriali hanno reso pubbliche delle proposte alternative a quella attualmente allo studio;

le ipotesi avanzate potrebbero consentire la salvaguardia di oltre 2.000 posti di lavoro ed il mantenimento della Sicilcassa S.p.A.;

il Ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi si è più volte dichiarato disponibile ad esaminare proposte alternative destinate al salvataggio della Sicilcassa,

impegna il Governo della Regione

a chiedere al Ministro del tesoro una proroga della gestione commissariale di due mesi (*lex* 385 art. 70 comma 6) in presenza del proposto piano alternativo;

consentire l'avvio di un dibattito assembleare, dopo una compiuta relazione sulle proposte avanzate per verificare le prospettive di rilancio della Sicilcassa S.p.A.;

sospendere la validità della "lettera di intenti" sottoscritta dal Presidente Provenzano in attesa del suddetto dibattito assembleare;

ad astenersi, in attesa del sopraccitato dibattito, da qualsiasi ulteriore atto che porti, comunque, alla fusione del Banco di Sicilia e Sicilcassa S.p.A. e Irfis, o alla liquidazione della Sicilcassa S.p.A.».

Onorevoli colleghi, lo dichiaro inammissibile perché non agganciato ad alcun atto legislativo, ispettivo o politico.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò perché credo che, ormai, sulla Sicilcassa, su questo polo bancario siciliano, sul Banco di Sicilia si sia già parlato molto e approfonditamente.

Dunque, desidero fare soltanto qualche breve notazione in coda a questo minidibattito, scaturito dalle mie dichiarazioni dell'altro ieri.

Capisco che, nel momento in cui una barca

affonda, tutti cercano di scappare – è comprensibile – tuttavia non credo sia giusto e corretto per la responsabilità che tutti noi abbiamo.

Ho ascoltato dalla tribuna una serie di oratori il cui unico obiettivo mi sembrava essere quello di cercare di prendere le distanze da una situazione e di dimostrare a parole – mi si consenta – che nei confronti dei dipendenti della Cassa di Risparmio esistono solo alcuni paladini, perché gli altri sono semplicemente coloro che vogliono affogare; questo è stato il tenore di tutti gli interventi.

Oggi, tutti si ergono a paladini del mantenimento del posto di lavoro e dell'autonomia della Sicilcassa.

Vorrei soltanto chiedere, così come ho chiesto nel mio primo intervento, dove erano tutti costoro quando si perpetrava la fine della Sicilcassa. Dove erano tutti costoro quando i 500 miliardi, votati nel 1991 da questa Assemblea, non furono mai dati, se non che a spizzichi e bocconi nel 1994 o 1995? Dove erano tutte le forze politiche quando si lottizzavano i posti di potere di queste due banche, determinandone così, le grandi difficoltà, gli enormi incagli e le enormi sofferenze? Infatti, in quei consigli di amministrazione sedevano i rappresentanti di tutte le forze politiche.

Vorrei anche chiedere dove erano costoro quando questo Governo, sin dal suo insediamento, ha iniziato ad aprire tavoli di confronto con i sindacati per cercare le vie d'uscita. Su quelle vie d'uscita questo Governo ha lavorato tanto, ha progettato e presentato dei progetti che non hanno avuto quel risalto o quell'accogliamento – direi anche in termini di dialogo, non in termini di risultato – da parte di coloro i quali oggi qua si ergono a paladini del mantenimento della Sicilcassa.

Questo voglio sottolineare a conclusione del dibattito. Solo ora (e per ora intendo da pochi giorni a questa parte) si presentano progetti (che ben vengano!), si presentano nuove ipotesi (che ben vengano!), ma non c'è stata alcuna ipotesi e alcun progetto fin tanto che i nodi non sono venuti al pettine e fin tanto che, con molta chiarezza, non è stato detto: se c'è un progetto credibile bene, altrimenti la Sicilcassa va in liquidazione senza paracadute.

E allora, molti parlano della soluzione Banco

di Napoli senza sapere quale sia stata in realtà quella soluzione: quella, cioè, di uno Stato che ha buttato migliaia di miliardi, facendo uno "spezzatino" del Banco di Napoli, il quale è stato venduto a spizzichi e bocconi e, infine, regalato a due soci privati, i quali non si sa che cosa ne faranno.

Credo, dunque, che possiamo dire tutto – è giusto che in questa Aula si dica tutto – purché ciò che si dice abbia una coerenza e, soprattutto, la possibilità di portare ad obiettivi concreti, reali ed oggettivi.

Fino all'altro ieri, data nella quale c'è stato un incontro al Ministero del tesoro, non esistevano progetti perché alla Presidenza della Regione non è arrivato alcun progetto, nè, tanto meno, in Bankitalia o al Ministero del tesoro. Se sono arrivati adesso ben vengano, verranno valutati; tutti ci impegniamo a valutarli. Tuttavia, un'altra cosa vorrei che fosse chiara, perché, diversamente, si sfuggirebbe alle responsabilità: se è vero, onorevole Capodicasa, che la Banca d'Italia ed il Ministero del tesoro hanno bocciato progetti concreti, hanno quasi messo il veto a soluzioni alternative, mi chiedo perché il Tesoro sia stato complice in questa bocciatura; mi chiedo perché e come le forze politiche che oggi rappresentano il Ministro del tesoro siano state complici in questa bocciatura; mi chiedo perché le forze politiche romane, che oggi rappresentano l'Ulivo nelle massime espressioni del Governo, non abbiano dato quelle spinte e non abbiano fatto quegli interventi che forse avrebbero potuto aprire altre strade.

Se è vero – come mi risulta – che i deputati dell'Ulivo si sono presentati da Ciampi che ha detto "sono aperto al dialogo, presentatemi i progetti", io mi chiedo perché ancora questi progetti non li abbiamo visti. Adesso esistono: vediamoli e valutiamoli, però non possiamo fare il gioco delle parti; non possiamo richiedere al Governo della Regione di fare scelte o andare contro scelte del Governo dell'Ulivo. Questo non possiamo chiederlo.

Il Governo della Regione, senza voler entrare nel merito del piano perché è stato già detto, ridefinito e sviscerato sotto tutti gli aspetti, vuole sottolineare ciò che è venuto fuori dall'ultimo incontro e che è parte integrante sia del documento sottoscritto che del comunicato stampa

emesso dal Ministero del tesoro. Nel documento è scritto che, entro il 25 agosto, bisognerà aprire un tavolo con il Governo nazionale per vedere e verificare la disponibilità del Governo nazionale a discutere sui problemi della Sicilcassa. Il Governo della Regione lo ha posto, lo ha imposto; verificheremo e vedremo cosa farà il Governo dell'Ulivo. La Regione tirerà le proprie conclusioni sulla disponibilità o meno del Governo nazionale ad intervenire e ad intestarsi un'azione forte per quanto riguarda il problema dei lavoratori della Sicilcassa o del Banco di Sicilia; lo verificheremo e lo vedremo.

Ciò fa parte integrante del comunicato predisposto dal Ministero del tesoro con il quale si dice che quello è il piano che consente di andare avanti e di non prospettare una liquidazione "senza paracadute" della Sicilcassa. Ci sono altri piani? Vengano fuori affinché possiamo valutarli. Il Governo della Regione non ha preclusioni nei confronti di alcun piano.

CAPODICASA. Il Governo regionale che fa, onorevole Presidente?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Onorevole Capodicasa, se c'è una preclusione è solo - come lei ha detto - da parte del Tesoro e della Banca d'Italia, *ergo* del Governo nazionale dell'Ulivo.

CAPODICASA. Qual è questo piano?

(Proteste dai banchi di sinistra)

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Il Governo della Regione valuterà questo piano dopo che il Governo dell'Ulivo avrà determinato la percorribilità di esso e, se necessario, ne sarà anche lo sponsor. Tuttavia, la invito, onorevole Capodicasa, a far sì che questi piani siano concreti; io non li ho ancora visti. Non vorrei che queste fossero solo le petizioni di principio dei comuni che si svegliano solo adesso; non sappiamo nemmeno con quali fondi si possano realizzare: prima i comuni chiedono fondi alla Regione siciliana dichiarando di non avere una lira, mentre adesso sono disposti a firmare per decine e decine di miliardi. Bene, dicano con quali fondi!

I lavoratori della Sicilcassa impegnano il loro

trattamento di fine rapporto: mi sembra un fatto nobilissimo, di grandissima partecipazione; perfetto, lo si concretizzi. La Regione siciliana vuole, nelle proprie linee politiche, proseguire nella partecipazione all'interno delle banche? Io credo che sia un suicidio sotto tutti gli aspetti; ma, comunque, se lo si dovrà fare, lo si potrà anche fare.

Pur ritenendo che il Governo debba assumersi le proprie responsabilità, auspico che non si giochi allo "scaricabarile". Il Governo ha senso di responsabilità nei confronti non solo della Sicilcassa ma della Sicilia intera, perché - ricordiamoci, cari onorevoli colleghi - che si tratta di un'operazione da 4.000 miliardi che arrivano al sistema del credito in Sicilia, cioè nell'interesse delle imprese, delle famiglie, dell'economia.

Comunque, è stato detto e ribadito - quindi si tratta ormai di un fatto assolutamente incontrovertibile - che qualsiasi piano che possa avere credibilità, deve averla da parte della Banca d'Italia e del Tesoro. Invito, dunque, il Governo dell'Ulivo a far sì che questi piani ottengano la credibilità e il *placet* del Governo nazionale, del Tesoro e della Banca d'Italia; infatti, senza di questi non vi è alcuna possibilità.

E allora, smettiamola con questo "scaricabarile" di cui, comunque, il Governo della Regione si fa anche carico perché chi governa deve avere senso di responsabilità, ma non è consentito continuare - mi si conceda - a prendere in giro persone che, su questa vicenda, sicuramente rischiano sulla propria pelle.

(Applausi dai banchi di centro e di destra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, preciso che l'ordine del giorno numero 110, precedentemente comunicato, reca altresì la firma dell'onorevole Calanna.

Informo che la riunione della prima Commissione, già fissata per oggi alla fine dei lavori d'Aula, viene rinviata a domani mattina, alle ore 9.30, essendo stata convocata, per la fine della presente seduta, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento, onorevole Capodicasa?

CAPODICASA. Avevo avanzato la proposta di trasferire la materia in Commissione Bilancio; volevo, quindi, chiedere la parola per sapere se è possibile o no.

Il Presidente della Regione si è limitato a fare un discorso politico. Desidero una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, la discussione si è chiusa con la replica del Presidente della Regione, il quale ha risposto anche alla sua proposta, così come ha ritenuto, nel corso dell'intervento che abbiamo appena finito di ascoltare.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A)

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge numeri 456-122-373-379-393-411-431/A «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio», interrotto nella seduta precedente in sede di votazione dell'emendamento 13.4 a firma degli onorevoli Morinello ed altri.

Si torna all'esame dell'emendamento 13.4.

Onorevoli colleghi, informo che la Commissione Bilancio è convocata per domani mattina, prima dell'inizio dei lavori d'Aula, al fine di esaminare gli emendamenti relativi al disegno di legge in discussione, comportanti oneri finanziari.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 13.16:

«Al terzo comma sopprimere la parola "C"»;

emendamento 13.17:

«Sopprimere le parole "e riserve", "e alla zona B delle riserve"»;

- dall'onorevole Zanna:

emendamento 13.20:

«Al comma 3 sostituire la frase finale del comma "limitatamente alle zone C e D dei parchi e alle zone B, delle riserve" con la seguente frase: "limitatamente alla zona D dei parchi"»;

- dagli onorevoli Virzì ed altri:

emendamento 13.13:

«Sostituire il numero "25" del secondo e sesto rigo del comma 3 con il numero "15"»;

sostituire il numero "30" del tredicesimo rigo del comma 3 con il numero "20"»;

alla fine del comma 6, aggiungere "nonché ad appostamenti fissi di caccia"»;

dopo il comma 7, aggiungere i seguenti commi 8 e 9:

"8. Nel rispetto della quota massima del territorio "protetto" di ogni singola provincia di cui ai commi precedenti, devono essere ridimensionati dai competenti Assessorati i confini di eventuali parchi e riserve naturali, nonché di oasi di protezione e rifugio della selvaggina, zone di ripopolamento e cattura e zone del demanio forestale precluse alla caccia, ricadenti in quelle province nelle quali, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, la quota massima dei rispettivi territori "protetti" superi il 15%. Nelle zone del demanio forestale, con impianti vecchi di oltre dieci anni per gli eucalipti e di oltre quindici anni per i pini, non può essere precluso l'esercizio venatorio se non per gravi e giustificati motivi.

9. Nelle province in cui gli enti preposti non abbiano determinato e resa pubblica la superficie del territorio agro-silvo-pastorale, non potrà essere consentita l'istituzione di aree di "protezione" e/o di "caccia riservata a gestione privata", a meno che le stesse non siano già state istituite prima dell'entrata in vigore della presente legge, sempre nel rispetto dei limiti imposti dai precedenti commi 3 e 6"»;

- dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 13.15:

«Al comma 3 sostituire "25 per cento" con "30 per cento"»;

– dagli onorevoli Bufardeci ed altri:

emendamento 13.10:

«Sostituire il numero “25” del secondo e sesto rigo del comma 3 con il numero “20”»;

– dall'onorevole Di Martino:

emendamento 13.12:

«Al comma 3 sostituire il numero “25” del secondo rigo con il numero “60”»;

– dalla Commissione:

emendamento 13.1:

«Articolo 13, comma 3, quindicesimo rigo: sostituire le parole “dei comuni” con “della provincia”»;

– dagli onorevoli Beninati e Crisafulli:

emendamento 13.9:

«Sostituire al comma 3 le parole “dei comuni” con “degli ambiti”»;

– dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 13.6:

«Al comma 4 aggiungere, dopo le parole “comma 3”, la parola “non”»;

– dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 13.19:

«Al comma 4 aggiungere, dopo le parole “comma 3”, la parola “non”»;

– dalla Commissione:

emendamento 13.21:

«All'articolo 13, comma 4, dopo le parole “zone cinologiche” aggiungere:

“le foreste demaniali, i fondi chiusi, le zone di interesse militare, le fasce di sicurezza, le strade comunali, provinciali e statali, autostrade e linee ferrate in cui è precluso l'esercizio dell'attività venatoria”»;

emendamento 13.22:

«All'articolo 13, comma 4, al penultimo rigo sopprimere la parola “naturali”»;

– dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 13.7:

«Coordinamento regionale

1. I Piani faunistici venatori adottati dalle province sono trasmessi per l'esame alla Giunta di Governo regionale che ne accerta la rispondenza alle previsioni del Piano faunistico regionale.

2. I Piani faunistico provinciali divengono esecutivi trascorsi trenta giorni dalla data di ricevimento degli stessi da parte della Giunta di governo regionale, oppure a seguito di assenso espresso entro tale termine.

3. Nell'ipotesi che la Giunta di Governo regionale formuli osservazioni, la Provincia è tenuta a recepire le stesse e a riadottare entro 30 giorni dalla comunicazione il Piano faunistico venatorio apportando le modifiche richieste.

4. Qualora la Provincia non adempia a quanto disposto dal comma 3, il Governo regionale può avvalersi del potere sostitutivo di cui all'art. 9 della legge n. 157 del 1992.

5. I Comitati stabiliscono le modalità di partecipazione anche economica dei cacciatori alla gestione per finalità faunistico venatorie dei territori compresi negli ambiti territoriali di caccia sulla base del programma degli interventi. La partecipazione economica è determinata nella misura massima di L. 50.000. I Comitati, inoltre, per il raggiungimento delle finalità programmate, organizzano forme di collaborazione dei cacciatori iscritti dandone comunicazione alla Provincia.

6. Per quanto attiene le modalità di funzionamento dei Comitati, le indennità e i rimborsi spese dei componenti, la gestione programmata di competenza degli ambiti territoriali di caccia, le modalità di accesso e quanto altro necessario all'esercizio decentrato dell'attività venatoria, l'ARS approva un regolamento.

7. Il controllo sugli interventi tecnici di competenza dei Comitati è esercitato dalla Provincia»;

emendamento 13.8:

«Ambiti territoriali

1. La quota complessiva del territorio determinata nel Piano faunistico venatorio regionale, da destinare a protezione, ai sensi dei commi 3 e 4 dell'art. 10 della legge n. 157/1992, deve risultare pari al 30 per cento della superficie agrosilvo-pastorale regionale.

2. Per territorio di protezione si intende quello destinato a oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici di riproduzione di selvaggina, fondi chiusi, foreste demaniali, parchi naturali ed altre aree protette ai sensi della legge numero 394 del 1991».

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 13.23:

«Al comma 3, dopo le parole "proprio territorio" sopprimere tutto il resto, fino alla fine del comma»;

Lo pongo in votazione.
Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro pertanto preclusi gli emendamenti 13.4, 13.21.1, 13.21.2, 13.21.3, presentati nella precedente seduta, gli emendamenti 13.20, 13.17 e 13.16, nonché i primi due commi dell'emendamento 13.13.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, propongo di mantenere l'articolo 13 nel testo di cui al disegno di

legge e di ritirare tutti gli emendamenti presentati allo stesso.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, l'assessore Cuffaro, di fronte ai diversi emendamenti che prevedono misure più ampie o più ristrette del territorio, ha proposto all'Aula di lasciare la previsione contenuta nel testo del disegno di legge e di ritirare tutti gli emendamenti.

Per quanto mi riguarda sono disponibile ad accettare la proposta dell'assessore Cuffaro, ritirando l'emendamento 13.15, purché gli altri presentatori di emendamenti siano altrettanto disponibili; diversamente manterrò il mio.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei si riferisce a tutti gli emendamenti?

PIRO. Mi riferisco a quelli relativi all'articolo 13, comma 3.

MORINELLO. Ritiro l'emendamento 13.10.

BUFARDECI. Ritiro i primi due commi dell'emendamento 13.13.

DI MARTINO. Ritiro l'emendamento 13.12.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Gli emendamenti 13.1 e 13.9 sono superati. Si passa alla discussione congiunta degli emendamenti 13.6, a firma dell'onorevole Morinello, e 13.19, a firma dell'onorevole Piro, di identico contenuto.

PIRO. Ritiro l'emendamento 13.19.

MORINELLO. Ritiro l'emendamento 13.6.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa agli emendamenti 13.22 e 13.21.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Dichiaro di ritirarli.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 13.13, solo per la parte rimasta in vita dopo i primi due commi.

BUFARDECI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Dichiaro precluso l'emendamento 13.7 a seguito della votazione dell'emendamento 4.8. Si passa all'emendamento 13.8.

MORINELLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Preciso che l'articolo 13 è stato approvato con il voto contrario dell'onorevole Stancanelli. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

CIMINO, segretario f.f.:

«Articolo 14

Piano regionale faunistico-venatorio

1. Il piano regionale faunistico-venatorio predisposto dall'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, emanato dal Presidente della Regione su approvazione della Giunta regionale, ha durata quinquennale e costituisce lo strumento di pianificazione, nel territorio agro-silvo-pastorale della Regione, delle destinazioni differenziate del territorio medesimo, delle prescrizioni, dei divieti e vincoli e di ogni altro intervento per la tutela della fauna selvatica e per la sua riproduzione naturale.

2. Il piano regionale può contenere la previsione di comprensori omogenei finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento degli habitat naturali, individuati dalle Ripartizioni faunistico-venatorie nell'ambito della loro competenza. All'uopo l'Assessore regionale per l'a-

gricoltura e le foreste emana norme attuative per la regolamentazione dei predetti comprensori.

3. Il piano regionale individua le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura.

4. Il piano regionale determina altresì:

a) i criteri e gli interventi per il ripopolamento di specie di fauna selvatica la cui presenza si sia rarefatta in Sicilia, o di altre specie, previo parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica;

b) i criteri per la corresponsione degli incentivi a favore dei proprietari e conduttori di fondi rustici ai sensi dell'articolo 22, comma 4, lettera c);

c) i criteri per la autorizzazione e la regolamentazione delle aziende faunistico-venatorie e per le aziende agro-venatorie nonché per la destinazione del territorio di cui all'articolo 13, comma 6.

5. Il piano regionale contiene i criteri e le finalità prioritarie per l'organizzazione delle attività regionali rivolte alla conoscenza delle risorse naturali e della consistenza faunistica, nonché prescrive le attività di studio, ricerca, indagini e formazione inerenti alla presente legge.

6. Nel piano regionale è indicato il fabbisogno finanziario per la realizzazione degli interventi ivi programmati.

7. Il piano regionale è corredato della mappa regionale faunistico-ambientale e della carta delle potenzialità e vocazioni faunistiche.

8. Le province regionali e le autorità di parco, ai fini della predisposizione del piano regionale faunistico-venatorio, possono avanzare proposte all'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste.

9. Il piano regionale, anche sulla base delle proposte avanzate ai sensi del comma 8, contiene previsioni per il miglioramento ambientale mediante la riproduzione naturale di fauna sel-

vatica, nonché progetti di ripopolamento di fauna selvatica anche tramite la cattura di animali selvatici presenti in soprannumero negli ambiti faunistici, ivi compresi i parchi regionali, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica e nel rispetto delle specifiche competenze degli organi di gestione dei parchi e delle riserve naturali.

10. Il piano regionale faunistico-venatorio è approvato entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

11. Con le medesime procedure di cui al comma 1, il piano può essere modificato prima della scadenza».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato dagli onorevoli Riccivuto, Beninati, Lo Monte, Catania e Speciale, l'ordine del giorno numero 111: «Individuazione delle "aree contigue" alle aree naturali protette».

Ne dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

visto l'articolo 21, comma I, lettera b), della legge 157/92;

visto l'articolo 22, comma 6, della legge 394/91;

visto l'articolo 32, comma 3, della legge 394/91,

impegna il Governo della Regione

ad assumere le iniziative opportune per individuare "aree contigue" alle aree naturali protette, dove consentire l'esercizio dell'attività venatoria, delle attività sportive e comunque di attività dirette alla fruizione del territorio».

Lo pongo in votazione.
Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che all'articolo 14 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 14.1:

«Sostituire l'articolo 14 con il seguente:

Art. 14 - Piani faunistici venatori provinciali

1. Le Province, in base ai criteri del piano faunistico-venatorio regionale e sentito il parere degli organismi di gestione degli ambiti territoriali di caccia, adottano i piani faunistici venatori provinciali in attuazione dei commi 7 e 8 dell'art. 10 della legge n. 157/1992.

2. I Piani faunistici venatori provinciali debbono essere adottati entro novanta giorni dalla pubblicazione del piano faunistico venatorio regionale.

3. I Piani faunistico venatori provinciali hanno durata triennale e in particolare individuano:

a) le oasi di protezione;

b) le zone di ripopolamento e cattura;

c) i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;

d) i centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;

e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani;

f) i piani di miglioramento ambientale fina-

lizzati all'incremento naturale di fauna selvatica, nonché i piani di immissione di fauna selvatica;

g) i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ed alle opere approntate sui terreni vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b) e c);

h) i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori di fondi rustici singoli o associati che si impegnino alla tutela e al ripristino degli *habitat* naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);

i) le eventuali zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

4. Per le procedure e le modalità relative ai vincoli di cui alle lettere a), b) e c) del comma 2, si fa rinvio all'art. 10, commi 13, 14 e 15, della legge 1992 n. 157»;

– dagli onorevoli Zanna e Capodicasa:

emendamento 14.4:

«Al comma 1 (secondo rigo) dopo le parole "per l'agricoltura e le foreste" aggiungere "sentito l'Osservatorio Faunistico Siciliano"»;

– dall'onorevole Di Martino:

emendamento 14.3:

«Al comma 2, sopprimere l'intero comma»;

– dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 14.2:

«Al comma 2, le parole "Ripartizioni faunistico-venatorie" vengono sostituite con le parole "Province regionali"».

Dichiaro preclusi gli emendamenti 14.1 e 14.2, a seguito della votazione dell'emendamento 4.8.

L'emendamento 14.4 è accantonato.

Si passa all'emendamento 14.3.

DI MARTINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. L'articolo 14 con il relativo emendamento 14.4 è accantonato.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

CIMINO, segretario f.f.:

«Articolo 15

Consenso dei proprietari o dei conduttori di fondi

1. Le proposte di delimitazione delle superfici da vincolare ad aree destinate ad oasi di protezione, rifugio e sosta della fauna selvatica, a zone di ripopolamento e cattura e a zone cino-file, sono notificate dalle Ripartizioni faunistico-venatorie competenti ai proprietari o conduttori dei fondi e pubblicate mediante affissione all'albo pretorio dei comuni territorialmente interessati.

2. Qualora nei sessanta giorni successivi alle notifiche di cui al comma 1 sia presentata opposizione motivata in carta semplice ai sensi del comma 14 dell'articolo 10 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, da parte dei proprietari o conduttori dei fondi costituenti almeno il 60 per cento della superficie complessiva che si intende vincolare, la zona non può essere istituita.

3. Il consenso di cui al presente articolo si intende validamente manifestato nel caso in cui non sia stata presentata l'opposizione di cui al comma 2.

4. In via eccezionale ed in vista di particolari necessità ambientali, l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste può disporre la costituzione coattiva di oasi di protezione, di zone di ripopolamento e cattura, nonché l'attuazione di piani di miglioramento ambientale».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 15.1:

«Le parole "Ripartizioni faunistico-venatorie" vengono sostituite con le parole "Province regionali"»;

– dagli onorevoli Crisafulli ed altri:

emendamento 15.6:

«Al comma 1, quinto rigo, sostituire "Ripartizioni faunistico-venatorie" con "Province regionali"»;

– dall'onorevole Spagna:

emendamento 15.4:

«Al comma 2, sesto rigo, sostituire il numero "60" con il numero "50"»;

– dagli onorevoli Bufardecì ed altri:

emendamento 15.5:

«Al comma 2, sesto rigo, sostituire il numero "60" con il numero "30"».

Dichiaro preclusi gli emendamenti 15.1 e 15.6.

BUFARDECI. Dichiaro di ritirare l'emendamento 15.5.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Per assenza dell'Aula del firmatario, dichiaro decaduto l'emendamento 15.4.

Pongo in votazione l'articolo 15.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati, dagli onorevoli Morinello ed altri, i seguenti emendamenti:

emendamento 15.2:

«Al titolo II aggiungere il seguente articolo: "Osservatorio faunistico siciliano."»

Nel quadro del potenziamento delle strutture dirette a qualificare l'intervento regionale per la protezione della fauna selvatica è istituito presso l'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste l'Osservatorio faunistico siciliano.

2. L'Osservatorio faunistico siciliano cura lo studio della biologia delle singole specie animali presenti nel territorio regionale e del loro rapporto con l'ambiente al fine dell'emanazione di provvedimenti inerenti alla protezione e al controllo della fauna. Spetta in particolare all'Osservatorio:

a) la realizzazione e l'aggiornamento del censimento delle specie animali stabilmente residenti o di passaggio migratorio nel territorio regionale;

b) lo studio della utilizzazione e selezione degli habitat, dei comportamenti e delle abitudini alimentari delle specie di cui alla lettera a), nonché il coordinamento dei ripopolamenti effettuati dalle Province regionali;

c) la formulazione di proposte per la conservazione delle specie protette e per la salvaguardia delle zone di interesse faunistico;

d) il controllo sui centri privati di riproduzione di selvaggina, sugli allevamenti, nonché la costituzione e la gestione di allevamenti sperimentali delle specie cacciabili;

e) il coordinamento delle attività di inanellamento, degli interventi destinati al ripopolamento faunistico ed al controllo della fauna, ai fini della difesa delle colture agricole;

f) il coordinamento dell'elaborazione del Piano faunistico-venatorio;

g) la cura di rapporti di ricerca, di collaborazione con le università o altre istituzioni scientifiche e tecniche del settore faunistico-venatorio;

h) la pubblicazione di un periodico di informazione sulla fauna selvatica, sull'andamento delle presenze faunistiche, sul risultato dei censimenti, sui dati relativi ai prelievi venatori e su quelli riguardanti le singole specie ricoverate presso i centri di recupero.

3. L'osservatorio faunistico siciliano collabora con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, opera d'intesa con le Province regionali fornendo consulenze alle stesse.

4. L'Osservatorio faunistico siciliano si avvale di personale della Regione, nel numero e con le qualifiche stabilite con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

5. Il decreto di cui al comma 4 determina altresì il numero e le specializzazioni dei ricercatori e del personale tecnico esterni da assumere con contratto a termine di diritto privato non rinnovabile, di cui l'Osservatorio faunistico siciliano può avvalersi, in casi eccezionali e comunque ove manchino nei ruoli della Regione dipendenti dotati della necessaria competenza e professionalità, per il primo triennio di funzionamento, previa convenzione con università o altri enti pubblici specializzati nei settori di competenza dell'Osservatorio medesimo.

6. L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste approva con proprio decreto lo statuto ed il regolamento di attuazione riguardanti l'Osservatorio faunistico siciliano, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

7. All'Osservatorio faunistico siciliano è preposto un direttore generale scelto, tra funzionari regionali con la qualifica di direttore, dal Presidente della Regione. È altresì nominato dall'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste con la qualifica di direttore scientifico, un tecnico bio-naturalista laureato di comprovata e pluriennale esperienza scientifica nel settore faunistico-venatorio. Il direttore scientifico ove manchino all'interno dell'Osservatorio dipendenti dotati di idonee competenze e professionalità può essere scelto con contratto a termine di diritto privato di durata non superiore al quinquennio.

8. L'Osservatorio faunistico siciliano si avvale, con l'espletamento delle proprie funzioni, dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica».

emendamento 15.3:

«Osservatorio degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche

1. Al fine di garantire il monitoraggio della consistenza e della dinamica delle popolazioni di fauna selvatica e la determinazione degli indici di presenza delle specie, la Giunta regionale è autorizzata ad istituire, nell'ambito dell'area funzionale di competenza, l'Osservatorio degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche».

Preciso che gli emendamenti 15.2 e 15.3 sono stati già trasmessi alla Commissione Bilancio.

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo III e dell'articolo 16.

CIMINO, segretario f.f.:

«Titolo III

Disciplina dell'attività venatoria

Articolo 16

Esercizio dell'attività venatoria

1. L'esercizio venatorio può essere praticato in via esclusiva nelle forme consentite dalla presente legge.

2. Costituisce esercizio venatorio ogni atto diretto all'abbattimento o alla cattura di fauna selvatica mediante l'impiego dei mezzi consentiti dall'articolo 13 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, nonché degli animali ausiliari del cacciatore, espressamente consentiti dalla presente legge, ad esclusione del falco.

3. È considerato inoltre esercizio venatorio il vagare o il soffermarsi, con i mezzi destinati a tale scopo, o in attitudine di ricerca della fauna selvatica o in attesa della medesima per abatterla.

4. Qualunque modo di abbattimento o cattura diverso da quelli di cui al comma 2 è vietato, salvo che non avvenga per caso fortuito o forza maggiore.

5. La fauna abbattuta durante l'esercizio venatorio praticato in conformità alle disposizioni della presente legge appartiene a colui che l'ha cacciata.

6. Non costituisce esercizio venatorio il pre-

lievo di fauna selvatica ai fini dell'esercizio delle attività di impresa agricola previste dalla presente legge, limitatamente all'area dove vengono allevati gli animali e alle specie oggetto di allevamento.

7. L'attività venatoria può essere esercitata da chi abbia compiuto il diciottesimo anno di età e sia munito della licenza di porto di fucile per uso di caccia, di polizza assicurativa per la responsabilità civile verso terzi derivante dall'uso delle armi o degli arnesi utili all'attività venatoria, con massimali di lire 1000 milioni per ogni sinistro, di cui lire 750 milioni per ogni persona danneggiata e lire 250 milioni per danni ad animali ed a cose, nonché di polizza assicurativa per infortuni correlata all'esercizio della attività venatoria, con massimale di lire 100 milioni per morte o per invalidità permanente.

8. I massimali di cui al comma 7 vengono aggiornati ogni quattro anni secondo quanto previsto dal comma 9 dell'articolo 12 della legge n. 157 del 1992.

9. Ai fini dell'esercizio dell'attività venatoria è necessario il possesso del tesserino di cui all'articolo 30.

10. In caso di sinistro trova applicazione l'articolo 12, comma 1, della legge 11 febbraio 1992, n. 157».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 16.2:

«Gli articoli 16 e 17 sono sostituiti dal seguente articolo:

Calendario venatorio

1. L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e previo parere della competente commissione consiliare, approva e pubblica entro il 15 giugno di ogni anno il calendario venatorio recante disposizioni relative ai tempi, ai giorni,

alle specie, al numero dei capi da abbattere, ai luoghi e modi di caccia ed alla durata della giornata venatoria, applicando anche, ove ne ricorrano le condizioni, le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 18 della legge n. 157/1992. A tal fine i periodi massimi entro i quali è consentito l'esercizio venatorio sono ricompresi tra l'1 settembre e il 31 gennaio di ogni anno.

2. La caccia è consentita per tre giorni alla settimana su cinque a scelta del cacciatore, fermo restando il silenzio venatorio nei giorni di martedì e venerdì.

3. Ai fini dell'esercizio venatorio è consentito abbattere esemplari di fauna selvatica appartenenti alle specie di cui all'art. 18 della legge n. 157/1992 e successive modificazioni e integrazioni.

4. L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, nel periodo compreso tra l'1 ottobre e il 30 novembre, può consentire la caccia alla selvaggina migratoria da appostamento fino a cinque giorni alla settimana, sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, fermo restando comunque il silenzio venatorio nei giorni di martedì.

5. L'Assessore regionale per motivare ragioni tecniche, ambientali può modificare i periodi di caccia a determinate specie di fauna selvatica e comunque contenuti entro il periodo intercorrente tra l'1 settembre ed il 31 gennaio.

6. Gli ibridi tra specie selvatiche oggetto di caccia e domestiche, laddove presentino evidenti caratteri della specie selvatica, sono soggetti alla disciplina della presente legge.

7. Il calendario venatorio-regionale può rinviare alle Province singole determinazioni di propria competenza.

8. L'esercizio venatorio si svolge secondo gli orari giornalieri indicati dal calendario venatorio, nei limiti previsti dalla legge n. 157/1992»;

- dal Governo:

emendamento 16.3:

«Il comma 1 è sostituito dal seguente: "L'esercizio venatorio può essere praticato in via esclusiva in forma vagante secondo le modalità prescritte dalla presente legge"»;

- dagli onorevoli Bufardecì ed altri:

emendamento 16.4:

«Al comma 2, dopo il numero "157" sopprimere sino alla fine del comma»;

-dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 16.6:

«Al comma 2, le parole da "degli animali" fino alla fine sono sostituite dalle parole "dei cani"»;

- dall'onorevole Di Martino:

emendamento 16.5:

«Al comma 2, sostituire quanto ricompreso fra le parole "degli" fino a "legge" dell'ultimo rigo con "dei cani"»;

- dall'onorevole Zanna:

emendamento 16.8:

«Al comma 2, quarto rigo, sopprimere le parole "nonché degli animali ausiliari del cacciatore"»;

- dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 16.1:

«All'articolo 16 alla fine del comma 4, sopprimere le parole da "salvo che" fino a "forza maggiore"»;

- dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 16.7:

«All'articolo 16, alla fine del comma 4, sopprimere le parole da "salvo che" fino a "forza maggiore"»;

- dagli onorevoli Zanna e Capodicasa:

emendamento 16.9:

«Alla fine del comma 6 aggiungere il seguente periodo: "della fauna prelevata si dovrà dare comunicazione immediata alla Ripartizione Faunistico-venatoria di competenza"».

Si passa all'esame dell'emendamento 16.2.

MORINELLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 16.3.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 16.4.

BUFARDECI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

VIRZÌ. Chiedo di parlare sull'emendamento 16.4 e sull'articolo.

PRESIDENTE. Lei può parlare solo nel caso in cui riprenda l'emendamento in quanto questo è stato ritirato dai suoi proponenti.

PIRO. Riprendo io l'emendamento per consentire all'onorevole Virzì di intervenire.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Piro dichiarato di riprendere l'emendamento 16.4, l'onorevole Virzì ha facoltà di parlare.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là della forma, vi è la sostanza: questo articolo contiene un esplicito divieto dell'uso del falco nella caccia; una cosa che possiamo definire residuale. Infatti, a livello nazionale è assolutamente amatoriale, quindi si tratta di un fenomeno non devastante, che incide pochissimo e che, tutt'al più, può dare una connotazione di carattere culturale, di petizione di principio, a ciò che ci prepariamo a votare.

Credo che, nella terra di Federico II, restaurare la caccia col falcone e il tiro con l'arco non

sia assolutamente massacrante per la fauna selvatica, ma sia anzi culturalmente qualificante, tenendo conto, poi, sul piano della giurisprudenza e della legislazione, che la legge numero 157 fa salvo il diritto di caccia col falcone e che la Comunità europea, esplicitamente, prevede che le regioni possano dare il loro assenso alle cacce tradizionali. Ripeto, io credo che nella terra di Federico II, restaurare, sancire il principio, affermato dalla legge nazionale numero 157 che si possa cacciare con l'arco, le frecce e il falcone costituisca un ottimo segnale di carattere culturale - non devastante dal punto di vista ambientale - da dare a tutta l'opinione pubblica europea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 16.4.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro pertanto preclusi gli emendamenti 16.8, 16.6 e 16.5.

MORINELLO. Dichiaro di ritirare l'emendamento 16.1.

PIRO. Dichiaro di ritirare l'emendamento 16.7.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'emendamento 16.9. Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 16, nel testo risultante. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 17.

CIMINO, *segretario f.f.*:

«Articolo 17
Calendario venatorio

1. L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, sentito il Comitato regionale faunistico-venatorio, emana, entro e non oltre il 15 giugno di ogni anno, il calendario venatorio regionale relativo all'intera annata venatoria, per i periodi e le specie previste dall'articolo 18, con l'indicazione del numero massimo, complessivo e distinto per ognuna delle diverse specie, dei capi da abbattere per ciascuna delle giornate di caccia. L'annata venatoria decorre dal 15 giugno di ogni anno e termina il 14 giugno dell'anno successivo.

2. Alle disposizioni del calendario venatorio, con le deroghe e le prescrizioni che l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste ritiene di operare, sentito il Comitato regionale faunistico-venatorio, sono sottoposte anche le zone del territorio regionale nelle quali sono istituite le aziende di cui agli articoli 24 e 25.

3. In sede di emissione del calendario venatorio l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste regola l'uso del furetto munito di idonea museruola.

4. Con le stesse procedure di adozione del ca-

lendaro venatorio, l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, sentito il comitato regionale faunistico-venatorio, può vietare la caccia o ridurne i periodi per alcune località e per determinate specie di selvaggina, pur se incluse fra quelle indicate dall'articolo 2, comma 2, per motivate ragioni connesse alla consistenza faunistica o per sopravvenute particolari condizioni ambientali, paesaggistiche, naturalistiche, stagionali o climatiche o per malattie o per altre calamità.

5. Il numero delle giornate di caccia settimanali non può essere superiore a tre. L'esercizio venatorio è consentito nei giorni di sabato e domenica e, a scelta del cacciatore, di lunedì, di mercoledì o di giovedì.

6. La caccia è consentita da mezz'ora prima del sorgere del sole fino al tramonto.

7. La caccia di selezione al cinghiale è consentita fino a mezz'ora dopo il tramonto.

8. Il calendario venatorio è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione».

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dall'onorevole Di Martino:

emendamento 17.3:

«Al comma 1 abolire "l'annata venatoria decorre dal 15 giugno di ogni anno e termina il 14 giugno dell'anno successivo"»;

- dall'onorevole Zanna:

emendamento 17.9:

«Al comma 1 sopprimere il periodo finale "l'annata venatoria decorre dal 15 giugno di ogni anno e termina il 14 giugno dell'anno successivo"»;

- dall'onorevole Di Martino:

emendamento 17.4:

«Al comma 1 sopprimere quanto riportato dopo le parole "giornata di caccia" del terzo rigo»;

emendamento 17.8:

«Sostituire alle parole "Il Comitato regionale faunistico-venatorio" con "l'Istituto nazionale per la fauna selvatica"»;

emendamento 17.5:

«Il comma 3 è soppresso»;

emendamento 17.7:

«Al comma 5 sostituire quanto riportato dopo le parole "nei giorni di" del terzo rigo, con le parole "sabato, domenica e mercoledì"»;

- dagli onorevoli Bufardecì ed altri:

emendamento 17.1:

«Sopprimere il sesto comma con il seguente: "La caccia è consentita da un'ora prima del sorgere del sole sino a mezz'ora dopo il tramonto";

nel settimo comma sostituire la parola "mezz'ora" con la parola "un'ora"»;

- dall'onorevole Di Martino:

emendamento 17.6:

«Il comma 7 è soppresso»;

- dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 4.10:

«L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, sentito l'Osservatorio faunistico siciliano e il Comitato regionale faunistico-venatorio, può vietare o ridurre, per periodi prestabiliti, la caccia a determinate specie di fauna selvatica di cui all'art. 18 per motivate ragioni connesse alla consistenza faunistica.

Per sopravvenute particolari condizioni ambientali stagionali o climatiche o per malattie o altre calamità si prescinde dai suddetti pareri»;

- dagli onorevoli Bufardecì ed altri:

emendamento 17.2:

«All'articolo 17, "Calendario venatorio" aggiungere "nella prima attuazione della presente legge il calendario venatorio, anche se già adottato, va adeguato alle norme della stessa"».

Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 17.3, 17.9 e 17.4.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

Per assenza dall'Aula dell'onorevole firmatario, onorevole Di Martino, dichiaro decaduti gli emendamenti 17.8, 17.7 e 17.5.

PIRO. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 114 del Regolamento interno, dichiaro di riprendere l'emendamento 17.5 e chiedo, altresì, che venga accantonato perché connesso ad altri emendamenti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto.

Si passa all'esame dell'emendamento 17.1 che, per assenza dall'Aula del firmatario, onorevole Bufardecì, dichiaro decaduto.

LA GRUA. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 114 del Regolamento interno, dichiaro di riprendere l'emendamento 17.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che la votazione dell'emendamento 17.1 avverrà per parti separate.

Pongo, pertanto, in votazione la prima parte dell'emendamento 17.1.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Per assenza dall'Aula del firmatario, onorevole Di Martino, dichiaro decaduto l'emendamento 17.6.

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento 17.1.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa all'emendamento 4.10. Non sorgendo osservazioni ne dispongo l'accantonamento in quanto da considerare come emendamento-articolo aggiuntivo.

Preciso, inoltre, che l'emendamento 17.2 viene trasferito al comma 4 dell'articolo 47.

Onorevoli colleghi, per consentire lo svolgimento della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospendo la seduta avvertendo che riprenderà a conclusione della riunione.

*(La seduta, sospesa alle ore 21.05,
è ripresa alle ore 23.08)*

Presidenza del presidente Cristaldi

Comunicazione di proposta di calendario dei lavori

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, rendo nota la proposta di

calendario dei lavori che a maggioranza la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha espresso:

martedì 12 agosto, mattina: le Commissioni di merito, nonché la seconda Commissione, sono autorizzate a riunirsi per esaminare i disegni di legge di competenza;

martedì 12 agosto, pomeriggio: seduta d'Aula con inizio alle ore 17.00 e conclusione alle ore 23.00 circa;

mercoledì 13 agosto: sedute d'Aula e conclusione della sessione estiva in caso di approvazione del disegno di legge di riforma elettorale; diversamente: mercoledì 20 agosto 1997, riapertura dei lavori.

Sulla proposta di calendario dei lavori

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, come ho già detto in Conferenza dei capigruppo, manifesto il mio pieno dissenso rispetto a questa proposta che ritengo irrazionale, assurda, e tale da creare difficoltà all'Aula più di quanto, invece, non ne possa risolvere.

Credo, che non ci sia nessuna logica nel fatto di fare rimanere l'Assemblea aperta indefessamente, senza consentire neanche un breve periodo di riposo né ai deputati né, soprattutto, ai dipendenti, ai lavoratori di questa Assemblea. Qui, troppo spesso, dimentichiamo, innanzitutto, che noi stessi siamo persone con problemi, a volte anche fisici; spesso dimentichiamo, molto più facilmente, che in questa Assemblea lavorano centinaia e centinaia di persone, che non sono soltanto i dipendenti dell'Assemblea, ma i dipendenti dei gruppi, coloro che affiancano e collaborano il nostro lavoro, cioè lavoratori a tutti gli effetti che hanno il diritto di avere tempi normali di vita e tempi necessari di riposo.

Noi non possiamo pensare di tenere quest'Aula, mese dopo mese, aperta per giorni e giorni (sei giorni la scorsa settimana, altri cinque questa settimana), non consentendo neanche

che un lasso di tempo sufficiente tra la chiusura serale e la riapertura mattutina; e non vanno considerati solo i tempi d'Aula per i lavoratori di questa Assemblea, ma anche i tempi effettivi in cui l'Assemblea resta aperta. Oltretutto, signor Presidente, ritengo la proposta assolutamente non conducente rispetto ai fini che ci si propone di raggiungere.

Il problema qual è? Stare qui a macerarsi intorno a proposte di riforma elettorale giunte alla settecentesima versione o cercare di lavorare e di ragionare intorno ad un'ipotesi, quale quella che, signor Presidente, ella aveva formulato la scorsa settimana e che, purtroppo, abbiamo visto completamente trasformata in un testo tecnicamente apprezzabile, ma sicuramente lontanissimo dai punti su cui si era concordato la scorsa settimana?

Pensiamo veramente che la cosa migliore sia stare qui comunque a macerarsi, tanto per dare una buona impressione (non si sa bene a chi), forse all'opinione pubblica che in questo momento è totalmente disattenta e a cui probabilmente - diciamoci la verità - non interessa nulla della riforma elettorale (almeno nei termini in cui in quest'Aula si discute)? La riforma elettorale, in realtà, interessa forse i novanta deputati e, forse, qualche segretario politico o qualche sindaco, candidato o attualmente in carica; certamente poco o quasi nulla interessa all'opinione pubblica che, invece, vorrebbe che noi affrontassimo altri problemi.

Allora, signor Presidente, credo che la proposta sia irrazionale ed illogica e non mi sento di dividerla. Avrei compreso una chiusura ravvicinata dell'Assemblea e una riapertura tra qualche settimana, sempre avendo a disposizione un tempo utile, comunque, per affrontare la riforma elettorale; un tempo durante il quale, probabilmente, avrebbero potuto maturare delle condizioni diverse che, invece, così non matureranno affatto. Voi pensate che il sole ed il caldo di agosto possano far maturare queste condizioni politiche?

Signor Presidente, credo che la proposta da lei avanzata - che poi è stata ulteriormente riformulata - possa essere accettabile, mentre questa, a nostro avviso, non è accettabile sotto alcun profilo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onore-

vole Piro mi dà lo spunto per alcune precisazioni: vero è che la proposta è più estensiva (almeno per quanto riguarda i contenuti) di quella stilata dagli uffici della Presidenza dell'Assemblea, ma, tale proposta si è resa necessaria perché, comunque – si condivida o non si condivida la parte aggiunta – è un suggerimento che viene dato alla Commissione in quanto vi sono aspetti tecnici che richiedono una valutazione.

PIRO. Ma nel merito della proposta. Non è questo il punto.

PRESIDENTE. Voglio dire che è uno strumento che, comunque, non compete alla Presidenza valutare ulteriormente: la Commissione di merito può modificare la proposta nelle parti che ritiene possano essere modificate, trattandosi di una competenza; il suggerimento tecnico è una base su cui discutere. Non ci sono posizioni che vengono assunte politicamente, si tratta soltanto di uno strumento tecnico fornito alla Commissione che può modificare la proposta in tutto o in parte.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io, molto semplicemente, desidero esprimere l'assenso, a nome del Gruppo parlamentare di AN, alla proposta formulata dal Presidente e, prima ancora, in Conferenza dei capigruppo, dal Presidente Leanza.

Riteniamo, infatti, la proposta stessa (cioè non chiudere la sessione, ma sospenderla per adempiere all'ultimo atto, quello politicamente maggiormente qualificante), una proposta che riporta, in maniera centrale dentro il Parlamento, ad alcune scelte importanti che non possono essere rinviati e non possono che essere fatte adesso.

Il problema vero è che noi ci siamo dati, tutti insieme, un percorso: abbiamo ritenuto di affidare alla più alta carica istituzionale di questo Parlamento il ruolo di sintesi di alcune proposte che i vari Gruppi parlamentari ritenevano irrinunciabili nella riforma. Questo lavoro è stato fatto, questo percorso è stato condiviso. Credo

che, attualmente, così come è stato formulato, il cosiddetto maxi emendamento che deve portare ad una riforma che razionalizzi le elezioni amministrative prossime di novembre, sia assolutamente necessario e in linea con ciò che ci siamo detti; anche perché crediamo che, visto il raggiungimento – che c'era almeno fino a tre giorni fa – di un'intesa di massima sui punti, principali della proposta stessa, il lavoro della prima Commissione, fin da domani, potrebbe tranquillamente portare all'approvazione della legge elettorale entro la data del 13, nella quale le altre attività di questo Parlamento saranno chiuse.

Tutto questo, quindi, viene affidato al senso di responsabilità dei gruppi e, comunque alla volontà, che è essenziale, politica, di addivenire ad una riforma. Perché, certo, se ci si pone, così come anche è stato detto in Conferenza dei capigruppo, nella logica di non volere alcuna riforma, è chiaro che né questo né altro tempo a nostra disposizione potrà essere ritenuto utile o utilizzato in maniera proficua.

Onorevole Piro, fermo restando che condido le valutazioni di fondo che non investono solo ed esclusivamente il personale del Parlamento ma anche le nostre famiglie, le nostre stesse persone, ritengo conti soprattutto il fatto che abbiamo rinviato le elezioni – ed è stato un atto politico ritenuto grave proprio dall'opposizione di questo Parlamento – soltanto perché volevamo e dovevamo fare una legge elettorale di riforma per l'elezione degli enti locali. Questo non dobbiamo dimenticarlo. Abbiamo assunto un impegno di natura politica, di natura legislativa, cui questo Parlamento non può sottrarsi.

E allora, con grande sofferenza da parte di tutti noi, ad iniziare – ovviamente – dai gruppi parlamentari, riteniamo che circa il percorso indicato, perché iscritto nella logica della riunione di tre giorni fa sul maxi emendamento, se questo tipo di proposta, onorevole Piro, fosse stata formulata in una totale assenza di punti di incontro e anche di ragionamento tra i gruppi politici, sarei stato il primo a dire che era irragionevole e irrazionale.

Se fossimo all'anno zero della discussione tra le forze politiche sul tipo di riforma da realizzare, condividerei l'analisi che è cosa inutile,

non chiudere, ma sospendere semplicemente la sessione, perché non si troveranno i punti di accordo nel giro di tre, quattro, cinque sedute di Commissione e due, tre di Aula, dato che non si sono trovati in tre, quattro, cinque mesi di dibattito politico. Ma, siccome riteniamo di dare peso ed importanza agli atti che compiamo, e tra quelli che abbiamo ultimamente compiuto tutti assieme ci sono stati diversi passaggi di natura politica cui tutti abbiamo attribuito risultato e valore, come quello di riunirci insieme, tutti i presidenti dei Gruppi parlamentari, per individuare un percorso che potesse essere condivisibile da gran parte del Parlamento, si deve rilevare che questo percorso lo abbiamo individuato. Certo, va aggiustato, va emendato, va riequilibrato, ma i punti essenziali ritenevamo e riteniamo di averli accettati tutti; dovremmo, cioè, sottoscrivere questo maxi emendamento e poi, aggiustandolo, portarlo all'approvazione del Parlamento.

Per fare questo, occorrono anche soltanto 48 ore, se siamo tutti in grado di capire il senso di responsabilità complessivo che abbiamo. Altrimenti, è chiaro che la soluzione prospettata dal Presidente dell'Assemblea sarebbe l'unica possibile e conducente.

Fuori da questa soluzione non ne esiste altra in grado di permettere al Parlamento di varare una riforma elettorale. Dunque, in questo senso esprimo il nostro parere favorevole alla proposta formulata dal Presidente Cristaldi.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarare la nettissima contrarietà alla proposta di calendario dei lavori che a me sembra la logica conseguenza del disordine che regna in Parlamento, da un anno a questa parte, sotto il profilo politico ovviamente, ma anche sotto il profilo della organizzazione dei lavori.

Credo che non abbia precedenti la decisione assunta e devo fare uno sforzo per ricordare in passato se vi sono stati o meno argomenti tanto urgenti da comportare una sospensione della sessione estiva per riprendere i lavori a così breve distanza.

Nella mia memoria non ne trovo e allora debbo dedurre che ci troviamo in una situazione di eccezionalità e di emergenza, la cui sostanza non viene ben specificata, perché il richiamo – come faceva poc'anzi l'onorevole Granata – alla legge approvata da quest'Aula, non obbliga il Parlamento a varare una legge di riforma elettorale, ma, al comma 1, rinvia il turno elettorale e, al comma 2, dà mandato al Governo di presentare un disegno di legge di riforma.

Ciò significa che il Parlamento dà mandato al Governo della Regione di presentare un testo su cui poi misurarsi. Quindi, come tanti disegni di legge, decine, centinaia di disegni di legge che vengono presentati in questa Aula e che non trovano il logico sbocco, che è quello di diventare legge, anche questo avrebbe potuto e potrebbe non diventare legge.

Non violiamo alcuna legge, c'è solo un obbligo politico, come lo chiamava l'onorevole Granata. Ma questo obbligo, che ovviamente non impegna il Parlamento ma la maggioranza, se la maggioranza si sente impegnata fino al punto da protrarre ad oltranza i lavori di questo Parlamento, rompendo ogni logica, ogni regola che fin qui ci siamo dati, vorrei capire se diventa un obbligo per gli altri parlamentari e per i dipendenti, fino al punto da sconvolgere regole, scritte e anche non scritte, fino al punto da sconvolgere anche i programmi familiari dei dipendenti.

Io ho notato la "disperazione" di alcuni dipendenti che hanno appreso di questa 'ferale' notizia.

Allora io, per motivare questo mio dissenso, vorrei rimettere le cose sul terreno della politica.

Lei sa, signor Presidente, che sulla proposta di mediazione – chiamiamola così – avanzata ai capigruppo parlamentari, il Partito democratico della sinistra è stato tra i primi a dichiarare la propria disponibilità ad affrontare una discussione.

La logica ci sembrava giusta, pertinente: il tentativo, su iniziativa del Presidente dell'Assemblea, di uscire da una *impasse* e trovare se vi fosse una composizione su un terreno – che non è nè quello della maggioranza nè dell'opposizione, ma un terreno diverso – per pervenire ad una formulazione accettata, sia pure con rinunce, da parte di tutti.

La logica, quindi, era e rimane, fino a questo momento, quella di un accordo politico. La proposta della maggioranza, a mio parere, viola lo spirito di quella proposta; lo viola nella ispirazione, lo viola nei fatti perché sta producendo, intanto, uno strappo sul terreno del calendario e del programma dei lavori dell'Assemblea, non da tutti condiviso. E siccome non si tratta di calendario ordinario di quest'Assemblea, ma di una formulazione di carattere straordinario, direi eccezionale - ripeto, unica nel suo genere - non può rimanere senza conseguenze.

Lo dico sul piano politico, perché nessuno pensi di cercare l'accordo politico facendo strame degli aspetti, chiamiamoli così, di accordo istituzionale e parlamentare.

Le dirò, signor Presidente, che, per quanto riguarda il Gruppo, considerato che noi non abbiamo alcuna fiducia - lo diciamo *apertis verbis* - nei comportamenti di questa maggioranza, ci eravamo già attrezzati prevedendo anche questa eventualità. Infatti, ci siamo organizzati a scaglioni e, quindi, se ci porterete a stare in Assemblea il 20 di agosto, ci saremo, ovviamente non cominciando dal maxi emendamento del Presidente dell'Assemblea; se qualcuno lo vorrà sottoscrivere e lo presenterà in Commissione, sarà il 1101° emendamento presentato in Commissione, e - visto che abbiamo non più 48 ore di tempo ma 15 giorni buoni per poterli discutere - in 15 giorni si esaminerà la materia secondo i tempi che il Parlamento riterrà.

Credo, però, che in questo periodo, trattandosi di sessione ordinaria, non sospendendo la sessione non lavorerà solo la prima Commissione: i lavori parlamentari continueranno, quindi è necessaria una programmazione sia dei lavori di tutte le commissioni che d'Aula. Vorrei capire per quale motivo l'Aula non debba tornare a riunirsi, visto che la sessione è ancora aperta, i disegni di legge sono pronti, altri saranno pronti e vi è un lungo programma in sospeso: la sessione continua a tutti gli effetti!

E, allora, non deve verificarsi che 13 "sciaurati" lavorino in prima Commissione mentre i rimanenti, magari tra coloro i quali qui fanno i "pierini" a proporre il proseguimento dei lavori il 20 agosto, vanno in vacanza. Signor Presidente, il 20 torniamo tutti in Parlamento, ci diamo il calendario ordinario: un giorno si riu-

nirà la Commissione, un giorno l'Aula, una settimana sì e una settimana no, faccia lei, tanto, ormai, qui siamo abituati a lavorare secondo un'ottica che, almeno nella logica, sfugge ai più.

Se questa è la decisione, va presa nella piezza delle funzioni; dopodiché vedremo quello che succederà.

Io mi auguro che tutto questo, alla fine, non comporti tali disagi da dovercene pentire; disagi in tutti i sensi.

Per quanto ci riguarda, l'opposizione a questa idea è ferma e netta; ovviamente, poi, ci attrezzeremo di conseguenza per potere fare fronte a quanto si presenterà.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, mi permetta di esprimere, comunque, l'auspicio che si possa evitare la convocazione dell'Aula per il 20 agosto, essendo giorno 13 un data importante per l'Assemblea. Io ci spero e, comunque, vale la pena di precisare che non si tratterebbe di convocare solo la prima Commissione ma, continuando la sessione, tutte le Commissioni.

BUFARDECI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei fare mio l'auspicio che lei poc'anzi ha indicato, di vedere conclusi i lavori di questa sessione il 13 agosto con l'approvazione del disegno di legge di riforma elettorale.

Credo, però - come già ho ribadito in Conferenza dei capigruppo - che vada rimarcato un concetto assolutamente chiaro: al di là del fatto che la norma ha portato quest'Assemblea a rinviare la tornata elettorale estiva per il prossimo novembre, al di là del fatto che questa norma sia soltanto un impegno per il Governo e non per quest'Assemblea, non può sfuggire a nessuno dei parlamentari che la valenza politica di quel rinvio è talmente importante che già in svariate sedute di Conferenza dei capigruppo si è rimarcata la necessità che quel disegno di legge venisse esitato. Io ricordo che, in più di una Conferenza, nella scaletta dei disegni di legge da portare a compimento vi era sicuramente la legge elettorale.

CAPODICASA. Ma chi lo ha stabilito? Non potete fare pagare a tutti le vostre esigenze!

BUFARDECI. Più di una volta in Conferenza dei capigruppo si è indicata, tra le varie leggi da portare avanti, quella elettorale.

PIRO. Onorevole Bufardecì, la verità è che anche lei deve imparare a rispettare gli impegni e le persone. Si ricordi l'impegno che avete preso venerdì.

Voi non potete lasciarci qui come cani al guinzaglio per fare i vostri comodi! Si vergogni!

BUFARDECI. Mi scusi, onorevole Piro, ma io non ho niente da imparare sotto questo profilo perché gli impegni li ho sempre rispettati. Sto mantenendo l'impegno.

CAPODICASA. Alle ore 13.00 cosa c'era oggi?

BUFARDECI. Signor Presidente, credo di avere rispettato pienamente il dettato della Conferenza di venerdì, tant'è che ho confermato in Conferenza dei capigruppo il giudizio positivo a quella sintesi predisposta dai suoi uffici. Onorevole Capodicasa, il fatto che si sia rinviata la riunione della prima Commissione perché, così come il suo Gruppo, altri Gruppi si sono riuniti, non sta a significare nulla: c'erano già alle ore 13.00 riunioni di altri Gruppi parlamentari; così come c'è stata la riunione del suo Gruppo.

Credo che questo non possa essere, comunque, affatto di ostacolo ad un percorso che mi sembrava, venerdì, essere già stato tracciato per grandi linee sulle quali ho ribadito, anche in Conferenza, che ci potevano essere tutti gli aggiustamenti tecnici che il caso ci porterà a formulare. Ma, non c'è ombra di dubbio, che, se la volontà dell'Assemblea è di riformare la legge elettorale, al di là delle posizioni di ciascun Gruppo parlamentare che si è dichiarato favorevole o meno al mantenimento della legge numero 7, e quella, comunque, di eliminare le discrasie che, a parole, la gran parte di questo Parlamento ha dichiarato avere portato la legge numero 7, dicevo, non c'è ombra di dubbio che i tempi ancora ci sono.

Credo che in un giorno o due la Commissione

possa esitare il disegno di legge; la bozza predisposta – ribadisco – con gli aggiustamenti tecnici. Quindi, credo che la riapertura dell'Assemblea entro lo stesso mese di agosto sia un fatto assolutamente legittimo ed ipotizzabile perché si vada alla conclusione di quel disegno di legge, poi, ad una nuova pausa. Io per primo chiedo scusa e ringrazio tutti i dipendenti dell'Assemblea per l'abnegazione che sempre hanno dimostrato, ma credo che quei famosi trenta giorni di ferie, a cui tutti abbiamo diritto, dovranno essere rispettati anche in una fase successiva. Prima faremo esitare questo disegno di legge dalla Commissione, prima potremo portarlo in Aula alla riapertura dei lavori dell'Assemblea e prima potremo approvarlo definitivamente.

Sotto questo profilo, tecnicamente, formulo, oltre che il mio assenso, anche una piccola modifica. E quindi, avendo raccolto indicazioni da vari Gruppi parlamentari (mentre percorrevo il corridoio che ci portava all'Aula) propongo di riprendere eventualmente i lavori non il 20 agosto, bensì il 25. Credo che il 20 sia mercoledì e, quindi, due soli giorni di lavoro nella settimana possono essere ulteriormente compensati da una riapertura lunedì 25. Avendo la Conferenza dei capigruppo – con l'eventuale successiva conferma da parte dell'Assemblea – autorizzato le Commissioni a lavorare per esitare quel disegno di legge e gli altri che potranno studiare, ed esitare, credo che, nel giro di pochi giorni, entro il mese stesso di agosto o ai primi di settembre, possa essere esitato questo disegno di legge consentendo quindi, a tutti, innanzitutto ai dipendenti dell'Assemblea, una pausa ed un periodo di ferie più lungo che tenga conto di quei trenta giorni a cui nessuno vuole rinunciare.

Non si può rinunciare ad un disegno di legge per il quale, a parole, fino a due giorni addietro si è dichiarata la massima disponibilità per un confronto sereno che porti ad esitare una legge che politicamente – nessuno faccia finta di non capire – è necessaria ed è richiesta a gran voce in ogni Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che sia la giusta conclusione delle cose che avevamo paventato già in Aula qualche tempo fa e cioè che c'era la sinistra dell'Ulivo, il "Polo dell'Ulivo" – io, ormai, lo chiamo così – che non voleva fare nessuna legge e che voleva soltanto votare con la legge 7; mentre c'era, da parte della maggioranza, un'iniziativa che era troppo di maggioranza all'inizio, che secondo me era un'iniziativa arrogante perché non concordata con le opposizioni trattandosi di riforma elettorale; una maggioranza che alla fine ha dismesso le vesti dell'arroganza per entrare in un terreno sul quale si poteva discutere.

Noi su questo abbiamo parlato, interloquito e discusso, ma avevamo capito che la sinistra e specificamente Ulivo e Rete di Franco Piro, introducevano in Aula il disegno di legge sulla caccia, novello cavallo di Troia per avvitare l'Aula fino al 12 di agosto. Perché non sono mai state chieste tante verifiche di numero legale, e leggi ben più importanti sono passate con presenze meno significative e meno determinanti. E ciò per non fare la legge elettorale. E neppure con lo scopo di battere il Governo, perché non c'è bisogno di battere un Governo inesistente, o quasi, che alla fine è più che battuto per le crepe verificatesi anche all'ultimo momento all'interno della maggioranza stessa. Non può essere invocato, come ha fatto l'onorevole Capodicasa, il "grave danno" provocato dal mancato incontro tra i capigruppo delle ore 13.00 e rinviato alle ore 21.00, e cioè otto ore dopo, quando c'è la legge sulla caccia con 53 articoli che sta massacrando letteralmente l'Assemblea con il solo scopo di ritardare i lavori perché la minoranza, con arroganza, l'opposizione con arroganza, ha deciso che bisogna votare in Sicilia con la legge 7, perché dai calcoli più o meno computerizzati significa acquisire vantaggi elettorali al di là dei reali consensi degli elettori. Ecco il grande dramma, ecco il grande tema... i vantaggi elettorali al Polo o alla sinistra.

Noi riteniamo con buona pace che siccome siamo stati tra coloro i quali hanno votato il rinvio delle elezioni a novembre in previsione di una nuova legge elettorale, riteniamo come gruppo del Partito Socialista Sicilia che resta in dovere dell'ARS; e non del Governo, amico e collega Bufardecì. Quindi è l'Assemblea che

deve rispettare, non il Governo, la riforma elettorale base per il rinvio già maturato delle elezioni a novembre.

L'Assemblea ha votato la legge di rinvio, proprio per la modifica della legge elettorale. Oggi servono gli *scoop* al compagno Capodicasa, che ha attuato con certissima azione premeditata rinvii e ritardi – legge sulla caccia compresa – per dire: avete visto che anche se siamo in minoranza noi qui in Sicilia non facciamo fare la legge di modifica della legge 7? Siamo più forti della maggioranza! E l'aver fatto finta di dire di sì alla proposta avanzata dalla maggioranza si è rivelato il cavallo di Troia per bloccare gli intendimenti della stragrande maggioranza dell'Assemblea.

(Interruzioni)

CAPODICASA. Ma compagno di che?

CINTOLA. Neanche di cordata, onorevole Capodicasa. Quando sei pizzicato nelle cose giuste, non consenti che gli altri parlino. Sei un collega della sinistra tua, quella del PDS, del partito comunista di sempre! Avete fatto le leggi con la destra; sottobanco lo fate continuamente; senza questo compromesso non riuscite a vivere, forti di un regolamento che vi abilita a continuare a distruggere la Sicilia. Questa è la verità. Dall'altra parte, il Polo di centrodestra, in questa stessa Assemblea, pur avendo i numeri per essere maggioranza, non è in grado di respingere l'arroganza della minoranza da voi rappresentata, e si accomuna nella responsabilità allo schieramento dell'Ulivo per "sorridere" sui danni provocati alla Sicilia, mentre voi, onorevole Capodicasa, riuscite ad occuparvi di interessi bassi e di bottega. Questa è una ulteriore realtà vera.

CAPODICASA. Onorevole Cintola, non provochi, perché lei sa che non lo può fare!

CINTOLA. Mi fa arrestare? L'unica cosa che può fare è questa! Allora insisto sull'argomento, anche perché le minacce le ho avute in Commissione da parte dell'onorevole Zanna, per cui non le temo: ormai le metto in conto!

PRESIDENTE. Onorevole Cintola, parli al Presidente e vedrà che nessuno la interromperà.

CINTOLA. Grazie, signor Presidente. Allora, confermo che la proposta di lavorare fino al 13 agosto e di ritornare nei tempi avanzati nella Conferenza dei capigruppo dall'onorevole Di Martino e dall'onorevole Martino, ambedue rappresentanti dell'opposizione che hanno chiesto di continuare la sessione estiva con inizio al 18 agosto, la reputo opportuna. Confermo quella data che l'onorevole Martino, di Rifondazione comunista e l'onorevole Di Martino, del Partito socialista italiano, e quindi del S.I., hanno proposto nella Conferenza dei capigruppo dicendo: il 18 di agosto si torni a lavorare perché noi siamo per riformare la legge elettorale numero 7 in Sicilia, approvata in un momento di grosso compromesso tra maggioranza e opposizione del tempo, con i guasti che ha creato e che continua a creare in Sicilia, con maggioranze consiliari che non sono omogenee all'esecutivo. Io non temo la minaccia dei 1.000 emendamenti che l'onorevole Capodicasa ha presentato all'Assemblea. Mille emendamenti, senza ancora conoscere il testo della legge, ma già annunciati; il che sta a significare una posizione aprioristicamente distruttiva e votata solo alla conferma dell'intento, ormai troppo palese, di non modificare la legge 7 con la mistificazione di prospettare la volontà solo parolaia di disponibilità alla modifica della legge 7, avendo come obiettivo reale e vero quello di imbrigliare l'Aula, non solo la maggioranza, e non legiferare sull'argomento.

Temo che questo tipo di maggioranza – cioè i 52 che la compongono – non siano in grado di tenere, nel mese di agosto, un comportamento lineare e forte, in ossequio agli interessi della Sicilia, e temo che essa si faccia irretire da una politica di clan che è ormai evidente all'interno della maggioranza stessa, per mettere alla berlina questo Governo, che magari si vuole sostituire senza rendersi conto che, in effetti, mettono alla berlina loro stessi e la maggioranza nel suo complesso.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia proposta di riprendere i lavori il 18 agosto...

PRESIDENTE. Non ci dica che era soltanto uno scherzo!

DI MARTINO. Vorrei completare il mio pensiero, signor Presidente! Era soltanto una provocazione dei confronti di chi sosteneva che il 13 di agosto si poteva concludere la legge di riforma elettorale.

BRIGUGLIO, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. L'hanno presa sul serio!

DI MARTINO. Questo mi preoccupa perché quando si dicono cose serie, evidentemente non vengono accolte; quando si fanno delle provocazioni, anche per dire: "cercate di non scherzare perché sapete benissimo che la legge non si può fare entro il 13 di agosto", evidentemente, qualcuno ritiene subito di cogliere la palla al balzo pensando di scaricare su altri la responsabilità.

Intanto la prima considerazione: non è vero che vi sia consenso sulla proposta presidenziale perché – mille attenuanti – intanto c'è la fretta con cui l'ufficio ha dovuto predisporre lo schema, non c'è accordo politico per quanto riguarda i comuni con popolazione al di sotto dei 15 mila abitanti, siamo nell'aberrazione politica, nel senso che non vengono rispettati i più elementari principi di uguaglianza del voto a parità di accesso alle cariche pubbliche.

Tutte queste vicende hanno bisogno di approfondimento, però noi siamo tra coloro che per primi hanno presentato un disegno di legge tendente al recepimento della legge nazionale, sul quale siamo fermamente attestati. Su questo – non è un mistero – all'interno dello schieramento del centrosinistra vi è la prevalenza di forze che sono per il recepimento della legge nazionale, mentre altre forze consistenti e valide sono per altre soluzioni.

Al punto in cui siamo arrivati, siccome nessuno si è mai preoccupato di dire "ma cosa facciamo alla scadenza", i disegni di legge rimanevano lì, negli archivi; finalmente, poi, viene fuori la norma inutile, quella sull'ultima legge di proroga e si inserisce una norma appunto insignificante, che infatti è stata contestata, in cui si dice che il Governo presenterà il disegno di

legge. Non c'era bisogno di aspettare i 60 giorni per il disegno di legge, tra l'altro, mi risulta che l'Assessore al ramo aveva predisposto in tempo il disegno di legge; mentre poi è trascorso qualche altro mese all'interno della Giunta di Governo.

Ora, al punto in cui siamo, dobbiamo renderci conto che il Parlamento certamente è sovrano e può riunirsi anche il giorno di ferragosto, nessuno lo può contestare; si può riunire il 14, il 16 agosto. Però, siccome viviamo nella società, io mi chiedo: lasciamo stare le famiglie dei parlamentari, le quali non hanno alcun diritto, infatti, le loro famiglie devono essere sempre ed eventualmente esposte al "pubblico disprezzo" perché, essendo parlamentari, avendo una certa stampa che insegue queste vicende e, diciamo, anche per errore dei gruppi politici, evidentemente, è facile gridare al disprezzo verso la classe politica, ed io, francamente, reagisco.

BRIGUGLIO, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. ...le famiglie dei parlamentari regionali, perché quelle dei deputati nazionali sono in vacanza!

DI MARTINO. No, a seconda a chi appartengono: ci sono episodi in questi giorni che veramente fanno rabbrivire; comunque non è il caso di parlarne. Voglio dire che non ci sono soltanto problemi che riguardano i parlamentari, ma vi è anche un problema dell'apparato dell'Assemblea regionale siciliana. Non lo faccio per piaggeria, per cercare benevolenze: ci sono situazioni familiari, situazioni di gruppo; mi risulta, per esempio, che il CRAL ha organizzato una gita dal 25 alla fine di agosto, ed evidentemente hanno già pagato. Ma veramente non ci rendiamo conto che, siccome andiamo anche verso la privatizzazione del pubblico impiego, il lavoro in periodo di ferie dev'essere pagato il doppio?

Vero è che il Regolamento non lo contempla, ma non c'è dubbio che non possiamo abusare, come datori di lavoro, della disponibilità dei dipendenti, che poi, francamente, non lavorerebbero con molta energia, come qualunque lavoratore; ed anch'io mi sento un lavoratore, essendo tra coloro che seguono tutto ciò che ri-

guarda l'attività parlamentare, nei limiti delle mie capacità e possibilità.

Evidentemente, però, ci sono anche i lavoratori dell'Assemblea che hanno diritto alle ferie, e nessuno può pensare, in una realtà climatica come quella di Palermo, che le ferie possano essere concesse nel mese di ottobre o di novembre: in questa realtà siciliana, con il clima torrido, i lavoratori hanno il diritto, giustamente, di godere delle ferie nel mese di agosto, e già siamo abbastanza in ritardo.

Quindi, signor Presidente, siccome lei è una persona di grande buon senso, penso che, invece di procedere alla votazione per poi avere difficoltà, sarebbe meglio stasera continuare ancora con qualche articolo del disegno di legge sulla caccia, per fare contento il mio amico, onorevole Grippaldi. Il quale per la verità, ha dato l'anima per questo disegno di legge ed ancora non riesce a vederne i frutti.

Invece, se è possibile, domani si potrebbe convocare per dieci minuti un'altra Conferenza dei capigruppo per cercare di migliorare la situazione. Le parla un deputato che, come forza politica, nel suo piccolo, ha l'interesse politico a modificare la legge numero 7, non a lasciarla così com'è. Mi dispiace per i miei colleghi del centrosinistra, ma è bene che le cose si dicano per quello che sono.

Onorevole Bufardecì la sua proposta di posticipare la data della ripresa dei lavori dal 20 al 25 è formalizzata?

BUFARDECÌ. Signor Presidente, posso formalizzarla subito.

PRESIDENTE. Non è necessario che sia formalizzata per iscritto; è stata avanzata.

Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Bufardecì di riprendere i lavori parlamentari il 25 agosto prossimo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Pongo in votazione l'intero calendario, con la modifica apportata.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, martedì 12 agosto 1997, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1994» (263/A);

3) «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (488/A).

III - Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i Beni culturali e ambientali.

IV - votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi a sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e della piccola impresa» (405/A);

2) «Interventi in favore dei consorzi di bonifica» (471/A);

3) «Abrogazione del comma 2 dell'articolo 3 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 30 aprile 1997, recante "Autorizzazioni di spese per l'utilizzo delle somme accantonate nei fondi globali del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1997"» (472/A);

4) «Misure a favore di organismi anche a capitale pubblico o di imprese che operano nel settore della raccolta e trasformazione dei rifiuti industriali» (383-329/A).

La seduta è tolta alle ore 23.52

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore F.F.

Dott. Filippo Tornambé
